

IL governo

Patuanelli studia sgravi per il rientro delle aziende

Il ministro: per la crisi virus da Gualtieri 1 miliardo. Poi il Mise frena: tutto aperto

ROMA

C'è l'emergenza per il coronavirus che penalizza le imprese. C'è il calo del Pil e della produzione industriale, frutto di dinamiche più generali e iniziate già prima dell'epidemia, e c'è la necessità di fissare strategie di politica industriale pluriennali. Il Governo - dopo aver trascurato il tema della crescita nei mesi scorsi, travolto dall'urgenza delle grandi crisi industriali - si ritrova costretto a fare gli straordinari rapidamente. E la difficoltà è mettere in campo in tempi stretti idee efficaci e risorse adeguate.

Gli interventi

Il senso di tutto questo è nell'intervento del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli all'assemblea di Assolombarda e nelle sue dichiarazioni a margine dell'evento. Per aiutare le imprese svantaggiate dagli effetti della crisi cinese - spiega Patuanelli - «si pensa a interventi che si mettono in campo quando ci sono calamità come la sospensione delle rate dei mutui o delle imposizioni fiscali». Ma il lavoro è solo all'inizio e oggi in consiglio dei ministri se ne potrebbe parlare, senza arrivare però a un provvedimento. Almeno per ora. «L'importante è non fare misure di cui non c'è necessità reale - prosegue il titolare del Mise - In ogni caso non è escluso che dopo questo intervento emergenziale non si possa ripensare all'attività di molte imprese. Un effetto più a lungo termine di questa situazione potrebbe essere quello di riportare alcune produzioni in Italia». È l'idea del “reshoring” di attività manifatturiere oggi localizzate all'estero, anche con eventuali forme di incentivazione e sgravi fiscali.

Il nuovo decreto crescita

Patuanelli ha anche fornito un ordine di grandezza del pacchetto pro imprese legato alla crisi del coronavirus: «La disponibilità complessiva messa a disposizione dal ministro Gualtieri (titolare dell'Economia, ndr) sarà di un miliardo di euro». Poi però dal Mise è stato chiarito che si tratta ancora di valutazioni teoriche. Anche fonti del ministero dell'Economia frenano. Prima di parlare di cifre - è il concetto -

Ritenute appalti, sulle sanzioni c'è la moratoria fino al 30 aprile

Entrate. Pubblicata la circolare 1/E che risponde ai dubbi degli operatori sui nuovi adempimenti: lente sulle catene lunghe di contratti e obblighi di controllo anche per tutti i servizi intellettuali

Maglie strette sulle catene di appalti, alle quali si applicheranno a cascata i nuovi adempimenti. Applicazione degli obblighi a tutti i servizi intellettuali. Verifiche a carico dei committenti anche nel merito delle ritenute, senza limitare il controllo al solo aspetto cartolare. Ma, in positivo, una moratoria sulle sanzioni fino al 30 aprile (con qualche aspetto da chiarire).

Sono questi gli ingredienti principali della circolare 1/E del 2020, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate per intervenire sul contestatissimo articolo 4 del Dl fiscale (Dl 124/2019) in materia di verifiche sulle ritenute fiscali negli appalti privati. Un intervento che arriva ad appena un giorno di distanza dalla lettera che Confindustria, Ance, Rete imprese Italia, Abi e Assonime hanno inviato al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri denunciando come la novità metta concretamente «a rischio di blocco le attività per interi settori».

La circolare inquadra, innanzitutto, gli obiettivi della norma: contrastare le molte anomalie che oggi ci sono nel pagamento delle ritenute. E individua i settori più interessati dai nuovi adempimenti: logistica, servizi alle imprese, alimentare e meccanica. Tutti settori caratterizzati da un utilizzo consistente di manodopera.

Il documento ha un obiettivo: rispondere ai dubbi del mercato in vista del nuovo adempimento, la cui prima applicazione è formalmente fissata per lunedì 17 febbraio, quando saranno pagate le ritenute relative a gennaio. Così, nelle 35 pagine del documento firmato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, vengono affrontate alcune delle questioni poste nei giorni scorsi dagli operatori.

I primi chiarimenti rilevanti arrivano sull'ambito di applicazione. Sono esclusi i condomini, perché non possono «detenere in qualunque forma i beni strumentali», e gli enti non commerciali (pubblici e privati). Sono esclusi i contratti che hanno per oggetto attività professionali e i contratti di somministrazione lavoro. Mentre rientrano «tutte le ipotesi di somministrazione illecita di lavoro».

Una stretta molto forte arriva sulle catene lunghe di appalti: «ciascun soggetto della catena» che rivesta il ruolo di committente attiva i nuovi adempimenti. Quindi,

anche un appaltatore nei confronti del proprio subappaltatore. Con un effetto domino che già preoccupa parecchio le imprese.

Molte pagine sono dedicate al calcolo della soglia di 200mila euro di contratti, al di sopra della quale si applicano gli obblighi: questo tetto sarà riferito all'anno solare. L'obiettivo è evitare il frazionamento artificioso degli affidamenti (si veda anche il pezzo in basso).

Rispettando alcuni presupposti indicati dalla legge, sarà possibile richiedere il Durf, il nuovo certificato di regolarità fiscale, all'agenzia delle Entrate. Tra questi requisiti c'è l'esecuzione di versamenti legati alle dichiarazioni dei redditi pari almeno al 10% dei ricavi o compensi. Per chi aderisce al consolidato fiscale, può essere fatta valere l'imposta teorica. Nel caso in cui non siano scaduti i termini per tre dichiarazioni al momento della richiesta, sarà possibile effettuare le verifiche solo su due.

Una precisazione importante arriva sul concetto di utilizzo prevalente della manodopera. Nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni sull'intenzione dell'Agenzia di limitare il raggio d'azione della norma. Un'intenzione abbandonata, perché a pagina 22 si legge: «Il concetto di manodopera ricomprende tutte le tipologie di lavoro, manuale e intellettuale». Quindi, le società di servizi rientrano a pieno titolo nel nuovo adempimento.

Allo stesso modo, diverse associazioni avevano chiesto, in qualità di committenti, di limitarsi a semplici verifiche cartolari. Anche in questo caso, sono state deluse. Perché la circolare chiede al committente di verificare presso l'appaltatore, tra le altre cose, «che la retribuzione oraria corrisposta a ciascun lavoratore non sia manifestamente incongrua» e che ci sia «l'effettiva presenza dei lavoratori presso la sede del committente». Inoltre, in caso di ritenute fiscali incongrue, «il committente sarà tenuto a richiedere le relative motivazioni e gli affidatari saranno tenuti a fornirle».

Confini larghi anche per la definizione di sede: ricomprende «la sede legale, le sedi operative, gli uffici di rappresentanza, i terreni in cui il committente svolge attività agricola, i cantieri, le piattaforme e ogni altro luogo comunque riconducibile al committente destinato allo svolgimento dell'attività di impresa».

Il chiarimento più interessante arriva, però, alla fine. Con un passaggio che, per la verità, lascia già qualche dubbio interpretativo per la sua formulazione. Nel caso in cui, fino al 30 aprile prossimo, l'appaltatore abbia determinato e versato correttamente le ritenute, senza usare le deleghe distinte per committente, non saranno applicate le nuove sanzioni. L'impianto di sanzioni della nuova norma resta, in sostanza, congelato per due mesi abbondanti. Resta da capire se, a partire da maggio, il sistema di committenti e imprese sarà in grado di applicare il complesso meccanismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Pensioni, dallo stop a quota 100 primi fondi per fare la riforma

Il cantiere. Baretta (Pd) sottosegretario all'Economia: «Le nuove misure possono scattare solo con la fine della sperimentazione, che può anche essere anticipata. Il risparmio vada alla previdenza»

ROMA

«Un primo punto politico a fine marzo, per poi arrivare a settembre con una proposta concreta». È stata ieri la stessa ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, a ribadire la tabella di marcia che dovrà portare al nuovo piano previdenziale per evitare il rischio-scalone tra il 2021 e il 2022 collegato al termine della sperimentazione delle nuove pensioni anticipate volute dal governo M5S-Lega. Ma non sarà facile trovare una quadratura del cerchio tra le posizioni di Governo, sindacati e all'interno della stessa maggioranza su tempi, contenuti e, soprattutto, risorse da impiegare. I ministeri dell'Economia e del Lavoro fin qui non hanno fornito cifre. E prima della presentazione del Def, attesa per il 10 aprile, non dovrebbero arrivare indicazioni.

Ma a via XX settembre si punta a un intervento dai costi inferiori agli stanziamenti decisi a suo tempo per Quota 100 e le altre misure varate con la manovra 2019 e il decreto n. 4 dello scorso anno: quasi 4 miliardi nel 2019, 8,4 nel 2020 e circa 8,7 miliardi nel 2021 mantenendo l'asticella sopra gli 8 miliardi anche negli anni successivi. Se dovesse passare la linea dei tecnici del Mef, non vista però di buon occhio da una parte della maggioranza e dai sindacati, la dote di partenza per la nuova flessibilità in uscita potrebbe essere quantificata in 5-6 miliardi l'anno. Trattandosi di un intervento strutturale, rispetto alla legge Fornero ci sarebbe comunque un aumento della spesa pensionistica, anche se più contenuto di quello che scatterebbe con una eventuale proroga della misura varata dall'esecutivo "giallo-verde", peraltro non all'ordine del giorno.

Una partita nella partita è poi quella dell'uso dei risparmi che saranno eventualmente realizzati nei prossimi mesi nel caso di una minor spesa per Quota 100, già registrata lo scorso anno. Risparmi che, secondo i sindacati, sono stati quantificati dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in 1,5 miliardi nel 2019, di 2,2 miliardi per il 2020 e più meno dello stesso valore anche per il 2021. In tutto si tratterebbe di circa 6 miliardi. Che a parere del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), dovrebbero essere utilizzati in toto per i nuovi interventi

previdenziali. Per Baretta, infatti, tutto ciò che si risparmia rispetto a Quota 100 «deve andare alle pensioni» come tutto quello che si ottiene e dalla lotta all'evasione fiscale deve essere convogliato sulla riforma dell'Irpef, che non potrà non coinvolgere anche i pensionati. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda sembra essere la ministra Catalfo, mentre nella maggioranza c'è chi come Italia Viva punta a destinare alla riduzione della pressione fiscale almeno parte della minor spesa per Quota 100 con tanto di stop anticipato. Una soluzione, quest'ultima, bocciata dai Cinque stelle.

Secondo Baretta, che è intervenuto ieri alla presentazione del rapporto di Itinerari previdenziali insieme alla vicepresidente della Camera, Mara Carfagna (Fi), «la partenza della riforma deve essere simultanea alla chiusura della sperimentazione» di Quota 100. Dal 1° gennaio 2022, pertanto, le nuove regole dovranno sostituire quelle attuali, che scadono il 31 dicembre 2021, senza sovrapposizioni o “vuoti”. La riforma potrebbe scattare prima solo con uno stop anticipato di Quota 100. E Baretta, seppure a titolo personale, ha detto che questa ipotesi non va esclusa.

Il principale scoglio da superare resta insomma quello delle risorse disponibili. Con i sindacati che non appaiono disposti ad arretrare: «Il confronto in atto tra governo e sindacati deve portare alla definizione di una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione intorno a 62 anni», afferma dalla Uil Domenico Proietti. Che aggiunge: «Per conseguire questo obiettivo, insieme a tutti gli altri contenuti nella piattaforma sul capitolo previdenza, il governo deve postare risorse significativamente maggiori dei risparmi ottenuti con quota 100».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

rapporto itinerari previdenziali

Il balzo della spesa assistenziale: 110 miliardi, crescita annua al 4,3%

La spinta con il debutto di Quota 100, reddito e pensioni di cittadinanza

roma

Con il debutto del Reddito e della pensione di cittadinanza la spesa assistenziale avrebbe sfondato, l'anno scorso, i 110 miliardi. Il salto arriva dopo la flessione del 4% messa a segno tra il 2017 e il 2018, un calo dovuto soprattutto all'esaurimento degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Due anni fa, quando era in pieno corso l'erogazione del Reddito di inclusione, il costo delle attività assistenziali Inps a carico della fiscalità generale era arrivato a 105,6 miliardi. Poiché dieci anni prima, nel 2008, i trasferimenti erano 73 miliardi, nell'ultimo decennio il tasso di crescita annuo è stato del 4,3%, molto al di sopra del Pil, dell'inflazione e soprattutto di ben tre volte superiore all'incremento della spesa per pensioni.

I nuovi dati sulla traiettoria dei trasferimenti assistenziali, messi a confronto con la spesa previdenziale, arrivano dall'ultimo Rapporto di Itinerari Previdenziali, il think tank fondato e diretto da Alberto Brambilla, che è stato presentato ieri a Montecitorio. Due anni fa i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite erano 7,3 milioni, quasi la metà (il 49,3%) dei pensionati totali. «Mentre le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa – dice Brambilla – quelle assistenziali continuano ad aumentare sia per le continue promesse politiche sia per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controllo». La spesa per pensioni al netto delle gestioni per gli interventi assistenziali (Gias) era arrivata nel 2018 a 225,5 miliardi, con un incremento del 2,15% sul 2017 dovuto per circa la metà alla rivalutazione delle rendite all'inflazione e per il resto al cosiddetto "effetto rinnovo", ovvero la sostituzione delle pensioni cessate con le nuove entranti, mediamente più elevate.

Nel 2019 sulla spesa previdenziale pura ci sarà un nuovo aumento dovuto al debutto di Quota 100, ovvero il pensionamento agevolato con 62 anni e 38 di contributi. Nell'analisi di Itinerari la spesa per pensioni è tuttavia considerata sotto controllo: nel 2018 l'incidenza sul Pil è stata pari al 12,86%, mentre l'aumento medio annuo dal 2010 risulta inferiore all'1,3%, sostanzialmente in linea con il

tasso di inflazione. Il vero focus critico resta sulla spesa assistenziale: ogni pensionato percepisce in media 1,4 assegni Inps, visto che il 24,8% riceve due prestazioni, il 6,7% tre e l'1,3% ne ha addirittura più di tre. Il messaggio finale di Alberto Brambilla è per un monitoraggio stretto della spesa assistenziale, anche perché nei prossimi anni, a causa dell'invecchiamento della popolazione, è previsto un raddoppio della spesa per le cure e la non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Air Italy, Governo in campo Spunta l'ipotesi Ryanair

Trasporto aereo. Patuanelli: «Lavoriamo per prolungare l'attività della compagnia» Il gruppo irlandese pronto a farsi avanti: attesa oggi una proposta della low cost

Potrebbe essere Ryanair il primo vettore a farsi avanti nella vicenda Air Italy dopo l'annuncio a sorpresa della liquidazione del vettore italiano da parte dei soci, Qatar Airways e Alisarda. Oggi da Dublino sono attesi David O'Brien e Chiara Ravara, rispettivamente chief commercial officer e responsabile del marketing e delle vendite della compagnia, dai quali sono attesi maggiori dettagli senza escludere che potrebbero decidere di fare una proposta ai liquidatori già nelle prossime ore.

Il percorso per evitare la liquidazione in bonis è difficile e il governo a più riprese si è detto «irritato per il mancato coinvolgimento delle istituzioni». Ieri nell'incontro al Mit convocato dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli insieme alla sottosegretaria allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde, al presidente di Enac, Nicola Zaccheo e con i liquidatori Enrico Laghi e Franco Lagro, il governo ha ribadito la priorità di evitare la liquidazione e trovare una soluzione per non lasciare a casa 1400 dipendenti del vettore impiegati tra Milano e Olbia. «Oggi - si legge in una nota del Mit - ai rappresentanti dell'azienda è stata avanzata la richiesta di esplorare percorsi alternativi alla liquidazione in bonis in grado di garantire le maggiori tutele possibili ai lavoratori oltre alla continuità dei voli».

Si lavora per evitare la liquidazione, già ma come? In serata il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli si è detto sorpreso, certo «c'erano segnali, ma non ci aspettavamo una messa in liquidazione da un giorno all'altro». A questo punto l'obiettivo è di lavorare «per posticipare e prolungare il più possibile l'operatività della compagnia», ha ribadito il ministro. Su come arrivare a una soluzione che salvi i posti di lavoro e l'azienda, pesano i conti del vettore: soltanto nel 2019, il bilancio si è chiuso con una perdita stimata di circa 230 milioni di euro, il 79% del fatturato previsto.

I lavoratori di Air Italy che hanno appreso della notizia via mail, ieri hanno tenuto presidi a Malpensa e a Olbia mentre tutti i sindacati in coro hanno chiesto di mettere in sicurezza i dipendenti: «Non ci arrenderemo», hanno detto. Si pensa già alla mobilitazione in attesa dello sciopero nazionale di tutto il settore il prossimo 25 febbraio. Fermare la liquidazione: lo chiedono anche i sindacati della FNTA che raggruppa il personale navigante delle maggiori compagnie aeree in Italia. Facendo

appello direttamente all'Aga Khan, «affinché receda dalla decisione di liquidare la compagnia, consentendo di valutare le opzioni sul tavolo». Quali siano le diverse opzioni è presto per dirlo. Ryanair che insieme ad Alitalia e a easyJet riprotogerà i passeggeri di Air Italy, era già intervenuto nella vicenda Alitalia offrendosi per rilevarne gli slot domestici. Da tempo la compagnia irlandese ha scelto la strategia di crescita per linee esterne e oggi il gruppo comprende oltre a Ryanair, Lauda Motion, Malta Air e la polacca Buzz. Un'altra possibile strategia d'uscita è stata ipotizzata in Sardegna: la regione, già impegnata a difendere la continuità territoriale, si è fatta avanti alla luce della disponibilità di Qatar Airways di sostenere il rilancio e la crescita della compagnia aerea, senza escludere la possibilità di entrare nel capitale sociale di Air Italy. Ma fonti vicine al vettore qatario hanno fatto sapere che l'ipotesi è esclusa.

Intanto, si lavora sull'emergenza occupazionale e proprio per questo motivo il governo ha riconvocato i liquidatori, i sindacati e i rappresentanti di Sardegna e Lombardia, per un ulteriore approfondimento delle proposte avanzate dal ministro De Micheli che, di fronte alle crisi aziendali del settore aereo, ha annunciato l'intenzione di «avviare nel mese di febbraio, in collaborazione con Enac, la definizione di un nuovo Piano Aeroporti» e di voler procedere alla «revisione delle regole del trasporto aereo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mara Monti

l'inchiesta di civitavecchia

Alitalia, 22 indagati per la gestione tra il 2014 e 2017

Nel mirino della procura anche Montezemolo, Laghi, Mustier, Colombo e Mansi

roma

Nel capitolo “Prevedibile evoluzione della gestione”, allegato al bilancio 2015 di Alitalia Sai spa, non c’era traccia del grave dissesto finanziario. Per esempio non c’era traccia dei 44 milioni di euro di perdite «determinate» da Etihad Airways - azionista dell’ex compagnia di bandiera italiana - né dei 54,7 milioni causati da Darwin/Etihad Regional. Non c’era nulla neanche sulle false plusvalenze per 136,7 milioni di euro. C’erano solo «fatti non rispondenti al vero» idonei a «indurre in errore il mercato» e a celare non solo i costi di inutili rotte aeree improduttive, ma anche 600mila euro per catering e, addirittura, 6mila euro per una semplice cena di gala.

Sono gli atti dei pm di Civitavecchia a restituire retroscena tutti da chiarire sull’ex governance in sella alla compagnia tra il 2014 e il 2017. Nei confronti di 22 indagati, destinatari dell’avviso di chiusura delle indagini preliminari, sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di bancarotta fraudolenta aggravata, false comunicazioni sociali, ostacolo alle funzioni di vigilanza di Enac e falso in atto pubblico. Alitalia, invece, risponde per violazione della 231 sulla responsabilità delle società.

A rischiare il processo sono gli ex amministratori delegati Silvano Cassanoe Mark Kramer Ball, l’ex presidente Luca Cordero di Montezemolo, l’ad di Etihad James Hogan e diversi dirigenti e componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. L’accusa pende anche sull’ad di UniCredit Jean Pierre Mustier, sul vice presidente di Intesa Sanpaolo Paolo Emilio Colombo, sul vice presidente di Confindustria Antonella Mansi – membri del Cda – e su Enrico Laghi, ex commissario recentemente nominato liquidatore di Air Italy, che risponde sia in qualità di consulente che di amministratore di Midco, società che deteneva il 51% del capitale di Alitalia Sai.

Un capitolo dell’inchiesta, condotta dal Nucleo di polizia economica-finanziaria della Guardia di finanza di Roma, al comando del colonnello Gavino Putzu, riguarda l’approvazione del bilancio 2015, «falsamente certificato», si legge negli

atti. Secondo gli investigatori sarebbero state fornite «indicazioni di dati di segno positivo difforni dal vero», «così cagionando il dissesto della società».

Le singole operazioni, ritenute dai pm illecite, sono sviscerate nei documenti. Ci sono le false comunicazioni sociali. Nell'incartamento giudiziario è annotato che avrebbero avuto uno scopo preciso: «Far sopravvivere artificiosamente la società anche grazie alla registrazione di una falsa plusvalenza al 31 dicembre 2015 per un valore pari a 136,7 milioni e consistente nel migliorare artatamente i dati sulle condizioni economiche di Alitalia Sai». Secondo gli inquirenti l'operazione serviva a «compensare i risultati negativi, così da far apparire falsamente rispettate le previsioni del piano industriale 2015-2018 e quindi far apparire perdite pari a 199,1 milioni di euro anziché 335,8 milioni euro». Il tutto poi era finito nel bilancio consolidato 2015 di Alitalia Sai, inducendo così in errore creditori, soci e finanziatori.

Poi c'è il caso del valore delle coppie di slot (diritti di atterraggio e ripartenza Roma Fiumicino-Londra Heatrow) da cedere a Etihad Airways per un importo inferiore rispetto al valore effettivo: 21 milioni di euro invece che 60 milioni. Una stima «frutto di un irragionevole ed arbitrario uso della discrezionalità valutativa, posto che la cessione delle coppie di slot (...) era già stabilita per l'importo di 60 milioni». Il tutto sarebbe servito per creare una «falsa plusvalenza nell'esercizio 2016 di un valore pari a 39 milioni di euro», che avrebbe avuto l'obiettivo di «migliorare artatamente i dati sulle condizioni economiche di Alitalia Sai».

Illeciti sarebbero stati compiuti anche nella valutazione di Alitalia Loyalty, che si occupa della gestione e dello sviluppo del programma di fidelizzazione clienti. Secondo una presunta stima del professor Laghi, «il valore della partecipazione» della società, oggetto di cessione a Ethiad Airways, al 1° dicembre 2015 era pari 13,3 milioni di euro. Secondo gli inquirenti, però, il valore reale sarebbe di «almeno 150 milioni circa (o di 207 milioni considerato il valore dei crediti vantati da Alitalia Loyalty spa)».

La parola ora spetta agli indagati, che entro 20 giorni potranno presentare memorie o essere ascoltati dai pubblici ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

TRASPORTO AEREO

A Linate gli imbarchi hi tech: via al riconoscimento facciale

Sperimentazione fino al 31 dicembre 2020 e solo sui voli Alitalia Milano-Roma Platea potenziale di 10mila clienti. Sistema compatibile con tutte le linee aeree

milano

Azzerate le attese ai controlli di sicurezza e agli imbarchi. Il sogno di tutti i viaggiatori che devono prendere un volo. Ora il sogno inizia a diventare realtà. All'aeroporto di Milano Linate sbarca il *face boarding* di Sea (società di gestione aeroportuale), il progetto sperimentale che consente ai passeggeri in partenza di effettuare i controlli di sicurezza e l'imbarco attraverso un innovativo sistema di riconoscimento facciale.

Con questa nuova tecnologia, sicura, semplice e veloce - spiega la Sea - non è più necessario esibire il documento d'identità e la carta di imbarco durante le procedure di controllo e di imbarco. Grazie a un apparato multimediale che rileva le caratteristiche biometriche del volto e acquisisce elettronicamente le informazioni contenute nel passaporto e carte di imbarco, al passeggero basterà mostrare il proprio viso e arrivare all'imbarco senza file. Tempo stimato: 10 minuti, secondo la Sea.

Il progetto *face boarding* è in fase sperimentale fino al 31 dicembre 2020 ed esclusivamente sui voli Alitalia della tratta Milano Linate-Roma Fiumicino (vale solo per i passeggeri che s'imbarcano a Linate e non per quelli che partono da Fiumicino). Possono accedere i passeggeri che hanno già i requisiti per accedere al fast track. Ai viaggiatori sarà offerta la possibilità di aderire al controllo biometrico su base volontaria: essi avranno sempre la possibilità di effettuare i controlli in modo tradizionale.

A chi è rivolto

Alitalia è partner esclusivo di Sea e primo vettore presente sullo scalo di Linate a partecipare alla sperimentazione di questo innovativo progetto che coinvolge i clienti ad alto valore sulla direttrice Linate-Fiumicino. Il riconoscimento biometrico, spiega la compagnia aerea, permetterà di migliorare l'esperienza di viaggio dei passeggeri Alitalia accorciando i tempi per i controlli di sicurezza e di imbarco. Attraverso il sistema di riconoscimento facciale, infatti, non è più

necessario esibire il passaporto e la carta di imbarco al passaggio del fast track o all'imbarco. Da ieri è possibile procedere in modo più spedito semplicemente mostrando il proprio viso.

La sperimentazione del *face boarding* è dedicata esclusivamente ai passeggeri dei voli Alitalia Linate-Fiumicino in possesso dei seguenti requisiti:

- 1 viaggiatori maggiorenni muniti di documento elettronico (passaporto o carta di identità elettronica rilasciata dopo il 1° gennaio 2017);
- 2 passeggeri in possesso della carta di imbarco Alitalia per Fiumicino, ottenuta secondo i consueti canali: web, App o desk in aeroporto;
- 3 membri dei club Freccia Alata/Freccia Alata Plus oppure frequentflyer aderenti allo Sky Team Elite Plus o, ancora, viaggiatori che hanno acquistato un biglietto in tariffa comfort sulla Linate-Fiumicino.

Si tratta di una platea di potenziali 10mila clienti che, a queste condizioni, potranno provare il nuovo servizio *face boarding*.

Alitalia è il primo vettore nel city airport milanese. La compagnia italiana offre complessivamente 102 voli al giorno da Milano Linate ,collegandolo a 27 destinazioni. L'aeroporto di Linate è collegato a Roma Fiumicino, in media, con 21 frequenze giornaliere a orari studiati per andare e tornare comodamente in giornata.

Anche altri aeroporti in Europa stanno sviluppando la tecnologia del riconoscimento facciale. Tra questi si segnalano Lione, Madrid, Londra, Amsterdam. In questi casi, però, si tratta di sistemi attivi con un'unica compagnia aerea. Nel caso di Linate e della Sea siamo in presenza di un sistema aperto, cioè potenzialmente compatibile con tutte le compagnie aeree. Al momento la sperimentazione è con Alitalia. In futuro, se il servizio avrà successo, il *face boarding* potrebbe essere esteso ad altre compagnie che volano su Linate.

Come funziona

Per effettuare l'accesso tramite *face boarding* basta recarsi presso gli appositi chioschi presenti al piano partenze di Linate (*nella foto*, immediatamente alla destra dei tornelli elettronici).

Di seguito tutti i passaggi da seguire:

- 1 leggere l'Informativa Privacy e prestare i consensi per il trattamento dei propri dati personali;
- 2 registrare il proprio documento elettronico accostandolo al sensore del chiosco;
- 3 associare al documento la carta di imbarco scansionandola attraverso il lettore ottico;
- 4 effettuare la scansione del proprio volto tramite la telecamera del chiosco;
- 5 recarsi al tornello dedicato al *face boarding* per superare i filtri di sicurezza;
- 6 superare i gate di imbarco usufruendo della corsia prioritaria dedicata.

Più facile a farsi che a leggerlo. Basta provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

TELECOMUNICAZIONI

Tlc, occupazione a rischio senza il contratto di espansione

Il mancato rifinanziamento nel decreto Milleproroghe allarma aziende e sindacati Di Raimondo (Asstel): «Uno strumento come questo deve diventare strutturale»

Delusione, ma soprattutto preoccupazione per un intervento richiesto ma non arrivato a supporto di «una filiera delle Tlc che vive un momento complesso, dove da una parte ci sono investimenti che si prospettano in un anno cruciale per lo sviluppo delle nuove tecnologie e dall'altra si fanno i conti con una dinamica di prezzi calanti e di volumi crescenti e di un contesto competitivo non equilibrato».

Quello lanciato da Laura Di Raimondo, direttore Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta la filiera delle Tlc, è un allarme in piena regola per la mancanza di «una determinazione politica che invece è necessaria sul tema. Il contratto di espansione non solo va rifinanziato, ma va anche reso strutturale».

E invece componente datoriale e sindacati delle Tlc (Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil) in un comunicato unitario hanno espresso tutta la loro preoccupazione per il mancato rifinanziamento di questo strumento all'interno del Milleproroghe. «Il paradosso – sottolinea il direttore di Asstel – è che lo strumento esiste, ma le risorse sono già state utilizzate o impegnate. Dal punto di vista pratico è vuoto». Tutto questo «purtroppo rischia di avere una ricaduta occupazionale».

Il concetto è espresso anche nel comunitario unitario di Asstel e sindacati che hanno parlato di «occasione per rispondere alle esigenze delle aziende e dei lavoratori, in particolare della filiera Tlc, per prevenire situazioni di crisi occupazionali e accelerare il ricambio generazionale sia assumendo nuovo personale, sia favorendo il prepensionamento». Queste del resto sono le misure previste dal contratto di espansione, introdotto con la legge 58/2019 in via sperimentale per le aziende sopra i mille dipendenti.

«È uno strumento – precisa Di Raimondo – che ha il pregio di rispondere alla necessità di adeguare le competenze professionali a un rapido cambiamento, dando vita a un patto intergenerazionale mirato a favorire iniziative di riqualificazione professionale e formazione continua e certificata; assunzioni e nuova occupazione; dove possibile un accompagnamento alla pensione».

Un toccasana, insomma, per un settore da 130mila dipendenti (210mila compreso l'indotto) in cui fra 2013 e 2018 i dipendenti over 55 hanno raddoppiato il proprio peso all'interno della filiera: dal 6% al 13%. E il 60% ha età compresa fra i 40 e i 50 anni. L'elemento anagrafico, unito alle necessità legate alla trasformazione digitale e alle difficoltà del settore, rendono insomma il contratto di espansione uno strumento indifferibile, anche perché alternativo a strumenti difensivi. Contattato dal *Sole 24 Ore* il ministero del Lavoro fa sapere di aver «dato parere favorevole all'emendamento al Milleproroghe per prorogare di un anno il contratto di espansione. Esiste ancora oggi un problema di copertura economica della misura sollevato dal Mef. La non approvazione è esclusivamente di tipo economico e non di volontà politica». Mancano le risorse insomma, che andrebbero inevitabilmente trovate in altri capitoli di spesa sul lavoro per questo «strumento che funziona», lo ha definito il viceministro dell'Economia Laura Castelli aggiungendo che «è un peccato che il Governo non riesca a rifinanziarlo».

La dote è stata di 15,7 milioni per il 2019 e 31,8 per il 2020. Tutte risorse impegnate già da Tim ed Ericsson. «La proposta emendativa nel Milleproroghe – dice Di Raimondo - era di aggiungere 50 milioni, poi scesi a 20. Ora neanche quelli». Da qui l'appello a intervenire: «Strumenti così devono diventare strutturali. Se la trasformazione non la si imposta con una visione industriale a medio-lungo termine alla fine si rischia di collassare su una trasformazione che giocoforza avrà impatto sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

TELECOMUNICAZIONI

Tlc, occupazione a rischio senza il contratto di espansione

Il mancato rifinanziamento nel decreto Milleproroghe allarma aziende e sindacati Di Raimondo (Asstel): «Uno strumento come questo deve diventare strutturale»

Delusione, ma soprattutto preoccupazione per un intervento richiesto ma non arrivato a supporto di «una filiera delle Tlc che vive un momento complesso, dove da una parte ci sono investimenti che si prospettano in un anno cruciale per lo sviluppo delle nuove tecnologie e dall'altra si fanno i conti con una dinamica di prezzi calanti e di volumi crescenti e di un contesto competitivo non equilibrato».

Quello lanciato da Laura Di Raimondo, direttore Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta la filiera delle Tlc, è un allarme in piena regola per la mancanza di «una determinazione politica che invece è necessaria sul tema. Il contratto di espansione non solo va rifinanziato, ma va anche reso strutturale».

E invece componente datoriale e sindacati delle Tlc (Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil) in un comunicato unitario hanno espresso tutta la loro preoccupazione per il mancato rifinanziamento di questo strumento all'interno del Milleproroghe. «Il paradosso – sottolinea il direttore di Asstel – è che lo strumento esiste, ma le risorse sono già state utilizzate o impegnate. Dal punto di vista pratico è vuoto». Tutto questo «purtroppo rischia di avere una ricaduta occupazionale».

Il concetto è espresso anche nel comunitario unitario di Asstel e sindacati che hanno parlato di «occasione per rispondere alle esigenze delle aziende e dei lavoratori, in particolare della filiera Tlc, per prevenire situazioni di crisi occupazionali e accelerare il ricambio generazionale sia assumendo nuovo personale, sia favorendo il prepensionamento». Queste del resto sono le misure previste dal contratto di espansione, introdotto con la legge 58/2019 in via sperimentale per le aziende sopra i mille dipendenti.

«È uno strumento – precisa Di Raimondo – che ha il pregio di rispondere alla necessità di adeguare le competenze professionali a un rapido cambiamento, dando vita a un patto intergenerazionale mirato a favorire iniziative di riqualificazione professionale e formazione continua e certificata; assunzioni e nuova occupazione; dove possibile un accompagnamento alla pensione».

Un toccasana, insomma, per un settore da 130mila dipendenti (210mila compreso l'indotto) in cui fra 2013 e 2018 i dipendenti over 55 hanno raddoppiato il proprio peso all'interno della filiera: dal 6% al 13%. E il 60% ha età compresa fra i 40 e i 50 anni. L'elemento anagrafico, unito alle necessità legate alla trasformazione digitale e alle difficoltà del settore, rendono insomma il contratto di espansione uno strumento indifferibile, anche perché alternativo a strumenti difensivi. Contattato dal *Sole 24 Ore* il ministero del Lavoro fa sapere di aver «dato parere favorevole all'emendamento al Milleproroghe per prorogare di un anno il contratto di espansione. Esiste ancora oggi un problema di copertura economica della misura sollevato dal Mef. La non approvazione è esclusivamente di tipo economico e non di volontà politica». Mancano le risorse insomma, che andrebbero inevitabilmente trovate in altri capitoli di spesa sul lavoro per questo «strumento che funziona», lo ha definito il viceministro dell'Economia Laura Castelli aggiungendo che «è un peccato che il Governo non riesca a rifinanziarlo».

La dote è stata di 15,7 milioni per il 2019 e 31,8 per il 2020. Tutte risorse impegnate già da Tim ed Ericsson. «La proposta emendativa nel Milleproroghe – dice Di Raimondo - era di aggiungere 50 milioni, poi scesi a 20. Ora neanche quelli». Da qui l'appello a intervenire: «Strumenti così devono diventare strutturali. Se la trasformazione non la si imposta con una visione industriale a medio-lungo termine alla fine si rischia di collassare su una trasformazione che giocoforza avrà impatto sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

CREDITO

Il patto di Ubi detta regole e strategie per le aggregazioni

I grandi soci vogliono «dare il loro contributo al management»

Al momento sul tavolo non c'è nulla di ufficiale, anche perchè non c'è alcuna urgenza per fare una fusione. Ma è vero che in prospettiva il tema di un'aggregazione con un'altra banca può diventare di stretta attualità per Ubi Banca. E in questo contesto, il Car, il patto di consultazione che oggi raggruppa il 17,8% del capitale della banca ex popolare, intende giocare un ruolo di primo piano nelle scelte strategiche future del management.

A dirlo a chiare lettere è lo stesso comitato direttivo del patto, riunito ieri a Milano per una presentazione alla stampa. Il Car «vuole agire come un grande investitore istituzionale, un fondo chiuso che vuole partecipare all'attività della banca dando il suo contributo al management», dice Mario Cera, componente del comitato direttivo del patto assieme ad Armando Santus e a Giandomenico Genta. Un patto pronto a «dialogare con tutti, con gli altri azionisti e con il management, con cui c'è piena sintonia ma nel rigoroso rispetto dei ruoli», aggiunge Santus.

Il patto oggi raccoglie Fondazione CariCuneo, Fondazione Banca Monte di Lombardia, quattro famiglie industriali bergamasche di peso (Bosatelli, Bombassei, Radici, Andreoletti) e i bresciani Gussalli Beretta. In prospettiva la schiera degli azionisti di peso potrebbe allargarsi ulteriormente, visto che già ora ci sarebbero richieste tali da arrivare al 20%, con un'asticella fissata al 22-23% per non rischiare di superare la soglia dell'Opa obbligatoria (25%).

L'idea di fondo è quella di superare le «logiche territoriali», creando un patto «pesante per obiettivi e consistenza» ma «leggero nello stesso tempo perchè non ha vincoli di voto», aggiunge Cera. Ma certo, dati i numeri di rilievo, il Car conta di avere un peso nelle strategie future della banca, a partire dal potenziale risiko. E in questo senso il nomi dei possibili candidati per Ubi sono quelli noti: Bper, BancoBpm e Mps. Pur senza citarla esplicitamente, i vertici del patto mettono un caveat su un'operazione con Montepaschi. «Non c'è moral suasion di nessuna autorità che può imporre a una banca sana e stabile come Ubi di fare operazioni», aggiunge Cera. «Nessuno - aggiunge - può imporre a Ubi di sobbarcarsi situazioni di crisi, in passato ci sono state situazioni di questo tipo a certe condizioni e Ubi ha detto no». Per il presidente della Fondazione Caricuneo, che detiene il 5,9% della

banca, «non c'è nessuno da escludere, dipende dalle condizioni con cui sono poste in essere queste iniziative». Mps certo ha il peso della causa «che in qualche modo limitano l'acquisizione della società. Sarebbe diverso se, invece, se fosse ripulita da questi rischi potenziali». Da Genta, infine, l'invito a Massiah a una maggior generosità sul fronte del dividendo. L'incremento da 12 a 13 centesimi appena annunciato, anche se «di soddisfazione non è stato sufficiente rispetto all'attesa di remunerazione che una fondazione ha di rendimento sul suo patrimonio». In prospettiva l'ideale sarebbe «qualcosa che si avvicini più ai 20 centesimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi



I numeri: 152 "no" all'ordine del giorno presentato da Fi e FdI per negare l'autorizzazione, 76 a favore

LAPRESSE



Processo a Salvini Il Senato dà via libera Lui: ho difeso l'Italia

152 i sì. «Non ho nulla da rimproverarmi. Ho tutelato i confini e la sicurezza dei miei figli e dei figli di tutti gli italiani»

ROMA

«Non ho nulla di cui rimproverarmi. Ho difeso i confini del mio Paese e la sicurezza dei miei figli e dei figli degli italiani». Matteo Salvini prende la parola all'ora di pranzo per difendersi nell'aula del Senato dall'accusa di aver sequestrato per tre giorni 131 naufraghi sulla nave militare Gregorretti. Lui per primo sa che il finale è già scritto, nonostante Giulia Bongiorno, con un intervento accorato, quasi lo implori: «Non si faccia processare». Poi, rivolta all'intero emiciclo: «Siate liberi, coraggiosi e forti», votando no al processo perché «non siamo azzeccarbugli, non abdicare dalle prerogative del Senato».

I numeri tuttavia sono tutti contro il «Capitano» e l'esito definitivo ribalta il verdetto dello scorso anno quando, sull'analogo caso Diciotti, i

Bongiorno, con un intervento accorato, quasi lo implora: «Non si faccia processare»

cinque stelle salvarono l'allora ministro dell'Interno. Con 152 voti arriva il via libera al processo: respinto l'ordine del giorno di Forza Italia e Fratelli d'Italia, che fino all'ultimo hanno provato a salvare il capo leghista. I renziani vota-

no disciplinatamente con la maggioranza, nonostante le voci della vigilia su un possibile soccorso di Italia Viva «all'altro Matteo».

Palazzo Madama ospita per il resto una recita stanca, ognuno sulle sue posizioni. L'aula si scalda soltanto quando parla Salvini, che si fa anticipare da una polemica sui social. I banchi del Governo infatti sono totalmente vuoti (e tali resteranno per tutta la seduta) e l'ex vicepremier ne approfitta subito. «Che pena, senza vergogna...», scrive su Twitter postando una foto dell'Aula. «Vogliamo mandare Salvini a processo, non hanno il coraggio di presentarsi. Governo assen-

te». L'hashtag #iostocconSalvini finisce in cima alla classifica delle tendenze. Ma quando Salvini ripete la sua accusa in Aula, la presidente Casellati puntualizza: «Non era prevista la presenza del governo».

E' solo l'inizio di un intervento in cui il leader si presenta come martire e difensore della patria, tirando anche più volte in ballo i figli. «Se ci deve essere un processo, che ci sia», attacca, chiedendo anche ai suoi senatori di non opporsi. Loro eseguono «per rispetto», non partecipano al voto ed escono dall'Aula. Dalla maggioranza, all'ennesima citazione dei figli, partono urla e sfottò, ma forse è proprio l'effetto che Salvini sperava di ot-

tenere. E infatti insiste: «Chi borbotta forse non ha un figlio come il mio che prima di andare a scuola mi ha mandato un messaggio per dirmi "Forza papà". Le urla aumentano di volume. «Fate veramente pena. Avete bisogno di una cavia? Eccomi. L'unica mia preoccupazione non è per me, mi spiace per i miei figli che domani leggeranno sul giornale che il papà è un delinquente».

Il più duro a replicare è il capogruppo Cinque Stelle Gianluca Perilli: «Io i miei figli non li tiro in ballo per questioni di politica. La verità è che Salvini cerca l'ombrello del presidente del Consiglio». Mentre Vito Crimi, sul blog delle stel-

le, scarica definitivamente l'ex alleato: «Non c'era alcuna necessità di tenere 131 persone per giorni a bordo di una piccola imbarcazione».

I renziani votano con la maggioranza, nonostante le voci della vigilia

Nella maggioranza l'unico a prendere posizione a favore dell'immunità è Pier Ferdinando Casini: «Io sono contrarissimo al merito della politica che Salvini ha fatto. Ma noi qui non possiamo delegare quest'azione alla ma-

Il leghista spera di poter chiarire rapidamente, ma il suo avvocato lo avvisa su un rischio-palude

La Procura voleva archiviare, il tribunale no

La pena massima può arrivare fino a 15 anni

DOMANDE E RISPOSTE

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il voto del Senato, che autorizza a procedere nei confronti di Matteo Salvini per il reato di sequestro di persona che si sarebbe verificato nel blocco della nave Gregorretti, apre per l'ex ministro dell'Interno una fa-

se nuova. Che cosa accadrà ora?

Il primo passo è la trasmissione dell'autorizzazione alla procura di Catania. Qui, la magistratura inquirente avrà modo, se lo ritiene, di sentire nuovi testimoni e di interrogare anche l'indagato. Ma la decisione spetta al tribunale dei ministri, quello speciale collegio di 3 magistrati eletti a sorte ogni

due anni. Il tribunale dei ministri, in veste di gip (giudice per le indagini preliminari), ha già respinto la richiesta di archiviazione. Ora, in veste di gup (giudice per l'udienza preliminare), deciderà sull'eventuale rinvio a giudizio. E la decisione sembra scontata. La parola, a quel punto, passerà al tribunale ordinario di Catania, per la celebrazione del processo.

Quali i tempi, verosimilmente, del processo?

Anche se Matteo Salvini dice di non vedere l'ora di entrare nell'aula di tribunale, i tempi non saranno immediati. Se arriverà il rinvio a giudizio, spetterà al presidente del tribunale di Catania e poi al presidente della sezione, fissare il calendario. Ogni decisione dovrà fare i conti con il calen-

dario ordinario e con i possibili ingorghi. Scontato che i procedimenti con i detenuti hanno la precedenza, è immaginabile che per questo processo eccellente, sia per la gravità del reato, sia per la pressione che eserciteranno le parti offese, sia per la figura dell'imputato, c'è un interesse pubblico a fare presto. Maliziosamente si può pensare che la magistratura ha interesse a fare presto perché sarebbe tutto più complicato se a metà processo Salvini diventasse candidato premier o addirittura presidente del Consiglio. **Che cosa rischia?** Il primissimo effetto, sarà l'andirivieni dalle aule di tribunale. Non solo quelle

di Catania, ma anche quelle di Palermo dove è in marcia un procedimento gemello per sequestro di persona e abuso di ufficio nei confronti dei naufraghi raccolti dalla nave umanitaria Open Arms. L'avvocato e deputato Giulia Bongiorno lo aveva consigliato di battersi per non finire sotto processo: «Lui pensa di andare in aula e dimostrare davanti a tutti in tempi brevi che ha ragione. Però, questo rischia di non succedere».

I tempi potrebbero essere lunghissimi e c'è il problema di restare bloccati per anni, ostaggi del processo». Ricordiamo che il reato ipotizzato è gravissimo e può trasformarsi in una con-

POLITICA E PROCESSI



ieri a Palazzo Madama il voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore e leader della Lega Matteo Salvini in merito al caso Gregoretti. Accanto a lui, tra gli altri, gli ex ministri Gian Marco Centinaio e Roberto Calderoli

IL PUNTO

JACOPO IACOBONI

Casaleggio va da Vespa Ora ha bisogno del talk show

Nel 2012, quando Beppe Grillo - oggi maître à penser dell'alleanza PdM5S - volle colpire Federica Salsi, la prima espulsa celebre dal Movimento, disse con orribile battuta sessista: «Il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti dei talk show». Gianroberto Casaleggio sosteneva che in tv si va al massimo «in programmi seri, più che nei talk show». E così stasera Davide Casaleggio, suo figlio, va nel talk show più talk show di tutti, il simbolo dei talk show: Porta a porta. La cosa farebbe sorridere, se non fosse molto seria. Casaleggio si è sentito diffamato dall'ultima puntata di Presa diretta, ha parlato di trasmissione «vomitevole», Riccardo Iacona però lo aveva invitato, è Casaleggio che non è andato. E ci sono decine di domande da fargli, a cui quasi sempre non risponde, dal controllo del Movimento attraverso la piattaforma Rousseau ai buchi incredibili mostrati in passato dalla medesima piattaforma, dai soldi mensili dati dai parlamentari grillini all'Associazione Rousseau, che è un ente privato commerciale, alla app Facebook M5S, dai rapporti con i brexiters di LeaveEU e con Steve Bannon all'alleanza con Salvini, dal Piano innovazione, per il quale la ministra Pisano incredibilmente lo ringrazia, al conflitto d'interessi e a eventuali relazioni con i player di internet, italiani e stranieri. Bruno Vespa dà più garanzie di tantissimi altri in tv di farglielle.

gistratura».

A fine serata, incassato lo schiaffo del Senato, l'ex ministro guarda già al processo con un filo di inquietudine: «Mi aspetto un giudizio imparziale perché mi sento un italiano vero, non un criminale». Un'ansia condivisa dal suo avvocato, la senatrice Bongiorno, che a Zapping su Radio1 confida: «Io non credo che sia configurabile il reato di sequestro di persona, credo che per riuscire a dare la veste giuridica di reato a questa condotta si dovrebbe creare una nuova fattispecie di reato che per ora non esiste. Ma la vera pena è già il processo: attraversare mesi e anni in aule giudiziarie». (F.B.)

danna a 15 anni di carcere. Non solo. Dice la legge, che qualora sia riconosciuto un reato ministeriale, cioè commesso da un ministro nell'esercizio delle sue funzioni, la pena può essere aggravata di un terzo. Per molto meno, cioè per condanne definitive superiori ai 2 anni, scatta poi la legge Severino, che stabilisce la decadenza del condannato dal Parlamento e l'incandidabilità. C'è un precedente illustre: Silvio Berlusconi, condannato a 4 anni di reclusione, fu dichiarato decaduto da senatore il 27 novembre 2013 e non ha potuto candidarsi alle Politiche del 4 marzo 2018. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti convinto che Renzi farà cadere il governo. Ma il leader si prepara a tempi più lunghi

Il leghista e la strategia del martire “Il giudizio vero lo darà il popolo”

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Vuole fare da «cavia», mettere la testa sul ceppo giudiziario per proclamare non solo la sua innocenza ma il diritto di un leader politico a mantenere la parola data ai suoi elettori. «Che democrazia sarebbe altrimenti?», sostiene Matteo Salvini, che ha fatto un semplice calcolo. Anche con i voti dei senatori leghisti non avrebbe impedito l'autorizzazione a procedere: i numeri di Pd-M5S-Leu erano sufficienti. Allora tanto valeva fare il «martire», mostrarsi coerente fino all'ultimo e presentarsi nei comizi (e ce ne saranno tantissimi per le regionali di primavera) con l'unica fedina pulita che gli interessa: quella politica. Potrà chiudere i suoi comizi con la solita frase: «Se voi non mollate, non mollo neanche io, ve lo garantisco». Non potendo ribaltare l'esito del voto parlamentare, Salvini cerca di trasfor-

mare il processo in un fattore di forza politica-elettorale. «Il giudizio vero lo darà il popolo non la magistratura. So che può essere un precedente - precisa l'ex ministro dell'Interno - ma non ne posso più di passare per criminale. Nessuno dovrà dire che ho paura, che fuggo».

Insomma, la «strategia del martire» può funzionare. Quindi è giusto disubbidire ai consigli della senatrice-avvocata Giulia Bongiorno che non crede a una condanna per sequestro di persona, ma teme i tempi infiniti dei processi e una condanna per abuso d'ufficio. Con la conseguenza che la sentenza di condanna passata in giudicato faccia scattare la legge Severino che impedisce la candidatura e implica l'interdizione dai pubblici uffici. Salvini è convinto che verrà assolto. Ma se le cose non andranno in questo senso, se verrà condannato, lui sarà ancora all'opposizione o nel frattempo sarà entrato dal portone principale di Palazzo Chigi con la giacca da premier?

Ecco, dentro la Lega le pare sono tante sul successo della «strategia del martire». Perché il rischio è di rimanere a lungo all'opposizione, aumen-

tando sì nei consensi senza però poterli spendere presto in termini di governo. Anche se Giancarlo Giorgetti ha confidato ad alcuni amici della Lega di essere sicuro che presto o tardi sarà Matteo Renzi a far saltare il governo e dare al centrodestra un formidabile assist. «Renzi - ha detto Giorgetti - è un leader determinato che non ha paura di giocare a poker». La certezza del numero due del Carroccio non corrisponde al pensiero del leader.

Salvini ovviamente ci spera ma dice ai dirigenti di partito che la Lega deve comunque attrezzarsi come se dovesse fare una lunga traversata nel deserto. Allora via al tesseramento e ai congressi nelle città e nelle Regioni per strutturare il partito. Via alla nomina dei responsabili dei dipartimenti per iniziare una fitta interlocuzione con le associazioni e le categorie economiche. Il 17 marzo ha convocato a Roma tutti i consiglieri regionali per dare indicazioni sul lavoro da fare. Aprire a personalità del mondo civile, candidare civili alle prossime regionali di primavera («non i vecchi volti di sempre», è l'invito che rivol-

ge a Meloni e Berlusconi per cambiare le candidature di Fitto e di Caldoro in Puglia e in Campania).

Edoardo Rixi non ha l'impressione che il governo cadrà presto, non crede che Renzi romperà per dare vita ad un altro governo. «Mi sembra invece - spiega Rixi - che ci stiamo preparando a una lunga marcia, poi se Renzi...». Si favoleggia un esecutivo tecnico per fare alcune importanti riforme guidato dall'ex governatore della Bce Mario Draghi. Anche nella Lega c'è chi non esclude un passaggio del genere prima dello scioglimento del Parlamento. A non crederci è lo stesso Salvini che, imbarcandosi in un'ipotesi Draghi, perderebbe tutto il consenso che sta accumulando.

Il rischio oggettivo, dicono Giorgetti e i suoi amici, è l'isolamento, la guerra continua all'establishment: la spallata dall'esterno non ci sarà, arriverà solo dall'interno, da Renzi. Salvini nega accordi sotto banco con l'ex premier del Pd, oggi leader di Italia Viva: se dovesse rompere la maggioranza, non ci sarà un altro governo. Si vota. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



CONDIVISIONI

Ora Salvini spera che Renzi faccia cadere il governo, e Renzi condivide la speranza.

jena@lastampa.it

Spese pazze e bilanci "abbelliti", nell'inchiesta giudiziaria Mustier, ad di Unicredit, Colombo, vicepresidente di Intesa, e l'ex commissario Laghi

Alitalia-Etihad, 21 indagati per il crac Banchieri e manager verso il processo

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

Alitalia - nella versione Alitalia Sai, quella del matrimonio con Etihad - sarebbe stata mantenuta artificiosamente in vita, facendo apparire il bilancio migliore di quello che era. Nel contempo il socio Etihad, che aveva il 49%, si sarebbe avvantaggiato «spolpando» di fatto la compagnia.

La procura di Civitavecchia chiude l'indagine sul crack della compagnia di bandiera contestando, a vario titolo, i reati di bancarotta fraudolenta aggravata, false comunicazioni sociali, ostacolo alle funzioni di vigilanza, falso in atto pubblico a 21 indagati eccellenti: vertici, componenti del Cda, commissari e consulenti che nel corso di quasi tre anni, dal 2014 al febbraio del 2017, si sono alternati alla guida della società. A rischiare il processo, gli ex Ad Silvano Cassano, Luca Cordero di Montezemolo e Cramer Ball, l'Ad di Etihad James Hogan e diversi dirigenti e componenti del Cda e del collegio sindacale. Ma anche soggetti di cui finora non si sapeva fossero indagati: tra gli altri, l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier, il vice presidente di Intesa Sanpaolo Paolo Andrea Co-



LAPRESSE

Il liquidatore della società sarda avrebbe mentito al Mise

Colombo, la vicepresidente di Confindustria Antonella Mansi - in qualità di membri del Cda -. Tra gli indagati anche l'ex sindaco di Alitalia Corrado Gatti, adesso nel cda di Intesa (autosospeso), ed Enrico Laghi, l'ex commissario appena nominato liquidatore di Air Italy che risponde sia in qualità di consulente nonché in quella di amministratore di Midco, la società che deteneva il 51% del capitale di Alitalia Sai. Indagata in base alla legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti, anche la stessa Alitalia.

Secondo la ricostruzione dei pm, gli indagati sarebbero, a vario titolo, responsabili della bancarotta di Alitalia poiché «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso» avrebbero commesso tutta una serie di falsi nell'approvazione del bilancio. «In tal modo - si legge nell'avviso di chiusura indagine - fornendo indicazione di dati di segno positivo difformi dal vero e consentendo il progressivo aumento dell'esposizione debitoria, cagionavano o comunque concorrevano a cagionare il

dissesto della società, anche aggravandolo».

Quella di Laghi appare una posizione di particolare delicatezza. Il commercialista e docente universitario è anche indagato per falso in atto pubblico poiché accettando l'incarico di Commissario straordinario ha «dichiarato falsamente» al Mise di non aver collaborato con Alitalia nonostante avesse «emesso parere su incarico della citata società» a settembre del 2015. Un parere peraltro che riguarda un passaggio centrale nella ricostruzione della procura. A Laghi era stato infatti richiesto di valutare la partecipazione in Alitalia Loyalty, la società alla quale fa capo il programma Millemiglia. Proprio un parere di Laghi, nel settembre del 2015, consentiva di iscrivere a bilancio la partecipazione a un valore di 13,3 milioni di euro.

Valore, scrivono i pm, «già deciso dal management di Alitalia Sai e già comunicato agli stakeholder nella trimestrale al marzo 2015 e nella successiva semestrale. Un valore, secondo i pm «falso e frutto di un irragionevole e arbitrario uso della discrezionalità valutativa». I pm ricordano anche che alla sua costituzione a fine 2012, Alitalia Loyalty era stata valutata oltre 151 milioni. E che a febbraio 2014, un anno prima del drastico abbatti-

NEL MIRINO DEI MAGISTRATI

James Reginald Hogan

È stato presidente e amministratore delegato di Etihad. Fino al 2017 ha ricoperto la carica di vice presidente della compagnia Alitalia.



ANSA

Luca Montezemolo

Da novembre 2014 è stato presidente di Alitalia fino al maggio 2017. È socio fondatore e presidente del gruppo ferroviario Italo-Ntv.



ANSA

Enrico Laghi

Nel 2015 è stato nominato commissario di Ilva. Poi nel maggio 2017 è diventato commissario di Alitalia. Da ieri è liquidatore di Air Italy.



ANSA

Cramer Ball

Nel marzo 2016 è stato scelto come ad di Alitalia. Prima di quell'esperienza Ball ha guidato la compagnia aerea Jet Airways India.



ANSA

Jean Pierre Mustier

È amministratore delegato di Unicredit ed è stato membro del consiglio di amministrazione di Alitalia, durante la gestione Etihad.



REUTERS

Paolo Andrea Colombo

È vicepresidente di Intesa Sanpaolo ed è stato consigliere di Alitalia durante la gestione Etihad. Dal 2011 al 2014 è stato presidente di Enel.



NEWSPRESS

mento della valutazione, la partecipazione era stata data in pegno a un pool di banche a fronte di un finanziamento da 150 milioni. Ancora, la valutazione era rimasta a 150 milioni in occasione della cessione da Cai a Sai degli asset Alitalia e nell'agosto precedente Etihad aveva valutato 112,5 milioni il 75% di Alitalia Loyalty, che avrebbe acquisito poi nel gennaio successivo sulla base della stessa valutazione.

Dall'avviso di fine indagini risulta che, per far sopravvivere la compagnia, nell'esercizio 2015 sono state registrate a bilancio false plusva-

Contestati anche 133 mila euro per il catering dei cda e una cena da 6 mila euro

lenze per 136 milioni e 700 mila euro, per attestare le perdite a 199 milioni anziché a 335 milioni, facendo così «falsamente rispettare le previsioni del piano industriale 2015-2018». Nell'esercizio 2016, invece, le false plusvalenze ammontano a 83 milioni. Ai tre amministratori delegati che si sono succeduti nel periodo preso in considerazione dalle indagini - Cassano, Montezemolo e Cramer Ball -, e al Cfo

136

I milioni di euro di false plusvalenze registrate secondo i magistrati nel bilancio 2015

Air Italy, il governo: no alla liquidazione E Ryanair si fa avanti

L'esecutivo ai commissari: bisogna garantire i collegamenti aerei con la Sardegna fino a dicembre

PAOLO BARONI
ROMA

«No alla liquidazione». Il governo è molto irritato con gli azionisti di Air Italy, che senza alcun preavviso l'altro giorno hanno deciso di mettere in liquidazione la compagnia, e ieri il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Paola De Micheli ha detto chiaramente ai due commissari Enrico Laghi e Franco Maurizio Lon-

go ai quali è stato chiesto di esplorare percorsi alternativi alla liquidazione in bonis «in modo da garantire le maggiori tutele possibili ai lavoratori oltre alla continuità dei voli» con l'aeroporto di Olbia.

La fetta di mercato che si potrebbe liberare, intanto, scatenerebbe gli appetiti dei concorrenti, con Ryanair che già oggi dovrebbe ufficializzare una sua offerta ed Easyjet che invece

ha deciso di praticare prezzi scontati ai clienti che Air Italy ha deciso di lasciare a terra.

Governo «molto irritato»

Al governo non sono piaciute le modalità con cui è maturata la decisione presa da Alisarda e Qatar Airways, rispettivamente soci al 51 ed al 49% nella compagnia, e men che meno il mancato coinvolgimento delle istituzioni. Preoccupa-

no le ricadute occupazionali di questa crisi (con quasi 1.500 posti a rischio tra Olbia e Malpensa) e la situazione che si potrebbe creare di qui al 25 febbraio quando Air Italy ha deciso di sospendere anche i voli effettuati attraverso altri vettori. Per questo nel corso dell'incontro di ieri al Mit «sono state formulate proposte volte a evitare ulteriori difficoltà ai passeggeri e in particolare modo al traffico sulla Sardegna».

A Laghi e Longo è stato chiesto di esplorare tutte le possibili alternative alla liquidazione, a cominciare dalla ricerca di nuovi soci. Quanto ai voli su Olbia il governo vuole che i collegamenti siano garantiti sino al 16 aprile (quando scade l'attuale accordo sulla continuità territoriale) e poi anche dopo, dando per scontata una proroga (sino a dicembre, o almeno «sino a giugno» come dice il ministro dello Sviluppo Patuanelli) in attesa che la Ue dia l'ok alle nuove agevolazioni proposte dalla Regione Sardegna. I commissari ieri hanno tenuto il punto

e confermato la volontà di procedere con la liquidazione assicurando al contempo il pagamento di fornitori e dipendenti ed i rimborsi dei biglietti già venduti. Quanto alle richieste del governo si sono riservati di dare una risposta la prossima settimana quando è già programmato un nuovo incontro al Mit.

I concorrenti intanto non stanno fermi. Ryanair ha fatto sapere di essere pronta a farsi avanti su Air Italy e questa mattina a Milano ufficializzerà i suoi progetti. Easyjet ha invece lanciato un'offerta destinata ai possessori di biglietti Air Italy (prezzo fisso 39,99 euro) dedicata a chiunque sia in possesso di una prenotazione per volare tra Malpensa e Napoli, Catania, Palermo, Lamezia, Cagliari e Tenerife tra il 26 febbraio e il 31 marzo. Mosse che confermano i timori dei sindacati, secondo i quali se non si trova rapidamente una soluzione a alla crisi di Air Italy gli spazi per farla ripartire sono destinati a ridursi ogni giorno che passa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Air Italy

LA SOCIETÀ

Air Italy è al 100% di proprietà di **AQA Holding** a sua volta controllata al

51% **49%**

da **Alisarda** da **Qatar**
(Aga Khan) Airways

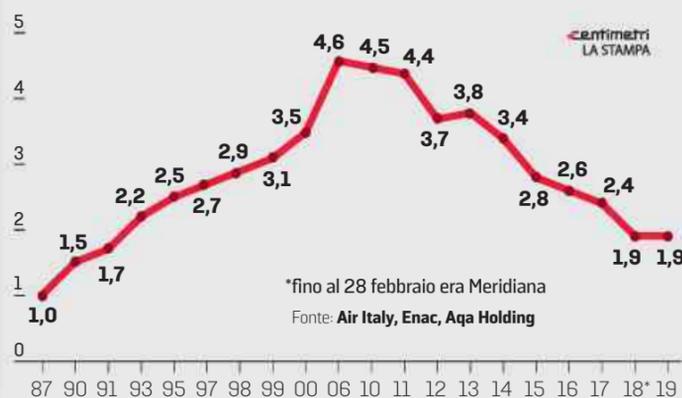
LA FLOTTA

4 **3** **5**
Airbus Boeing Boeing
A330 737 Max** 737

** fermi in tutto il mondo da marzo 2019

PASSEGGERI TRASPORTATI

(dati in milioni)



PERDITE NETTE

(dati in milioni di euro)

163,8 **210,5**

2018 2019***

***gennaio-novembre

SPESE PRINCIPALI NEL 2019

Primi undici mesi (dati in milioni di euro)

Carburante	111,7
Costi operativi e noleggio aerei	105,3
Personale	80
Materiali e servizi di manutenzione	76,1

Le carte



L'avviso di fine indagini per la bancarotta di Alitalia-Sai, di 26 pagine, notificato ieri ai ventuno indagati dalla procura di Civitavecchia. Ex manager e consiglieri della compagnia e di Etihad rischiano adesso il rinvio a giudizio

Duncan Naysmith, viene anche contestato di aver «distratto e dissipato» altri 600 mila euro: 133 mila circa per pagare i catering organizzati in occasioni delle riunioni del Cda, quasi 6 mila per una cena di gala alla Casina Valadier, a Roma e 458 mila per eventi aziendali. Spese che sono state sostenute inizialmente da Etihad ma che poi sono state «indebitamente riaddebitate» ad Alitalia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rabbia di lavoratori e sindacati: solo d'agosto arriveranno le compagnie da tutta Europa

Il dramma della Sardegna isolata “Qui sempre meno navi e aerei”

REPORTAGE

NICOLA PINNA
INVIATO A OLBIA

Per capire quel che sta succedendo in Sardegna non c'è bisogno di arrivarci. Basta provarci e non riuscirci. Il dramma di Air Italy è un capitolo, drammatico quanto si vuole, di un grande caos che interessa tutto il sistema dei trasporti. E di riflesso quello del turismo. Il sole di questi giorni fa già pensare all'imminente stagione delle vacanze ma le nubi che si addensano sopra l'aeroporto Costa Smeralda fanno temere un'estate a rischio tempesta. La questione, ovviamente, non è meteorologica ma potrebbe provocare davvero molti danni. Avvicinarsi al porto, mentre i dipendenti Air Italy cominciano a fare i conti con il

dramma della liquidazione della loro compagnia, fa venire in mente un altro pasticcio: la questione non è quella annosa del caro-traghetti. Stavolta c'è di peggio: è il riflesso in chiave marittima di quello che sta accadendo sui cieli. Il siste-

In Costa Smeralda arrivano soltanto i jet privati di vip e magnati

ma di continuità territoriale, che garantisce una sovvenzione pubblica in cambio di tariffe calmierate e un numero minimo di collegamenti quotidiani, è in scadenza. E da qui all'inizio dell'estate potrebbe scoppiare il caos.

Le distanze con il resto d'Italia, con quello che qui tutti

chiamano “il continente”, da oggi si allungano ulteriormente. E non è necessario immaginare scenari a lungo termine per capire la situazione. Ecco la prova. In questi giorni l'aeroporto Costa Smeralda di Olbia è chiuso per lavori e per atterrare sul Nord Sardegna bisogna optare per lo scalo di Alghero. Il “Riviera del Corallo” dovrebbe essere ancora servito dalle rotte della continuità territoriale (scaduta un anno fa e gestita in regime di proroga) ma da Milano c'è solo un volo. A tarda sera, per di più. Chi vuole arrivare, dunque, deve prima passare da Roma. Il caos si aggrava. Anche perché la Regione non è ancora riuscita a pubblicare un nuovo bando per i voli in convenzione e mentre la proroga dello scorso anno sta per scadere il governatore sardo sta cercando una mediazione con

Bruxelles. «D'estate, come accade ogni anno, arriveranno qui le compagnie di tutta Europa: approfitteranno del ricco mercato agostano e poi spariranno - riflette Gianluca Langiu della Cisl Trasporti -. Quest'isola ha diritto ad avere un

Gli assistenti di volo attaccano: la Qatar Airways stavolta non potrà stare a guardare

solido sistema di trasporti che funzioni tutto l'anno».

Il capitolo navi non contiene buone notizie. Anche in questo caso la convenzione con lo stato è in scadenza e sul rinnovo non si sa niente di nuovo. Tirrenia, ex compagnia di bandiera acquisita dall'armatore di Mobyl, per ora ha in mano i collega-

menti in “continuità territoriale” e incassa i ricchi contribuiti. Ma la situazione del gruppo di Vincenzo Onorato rischia di precipitare: il rischio di un crac, denunciato nei giorni scorsi dai sindacati, l'ha prefigurato persino il tribunale di Milano. E senza proroga della convenzione che succede? Ciò che gli albergatori, non solo quelli di Porto Cervo, stanno già affrontando: la mancanza di prenotazioni per l'estate.

Ora l'emergenza è quella di Air Italy. La questione non riguarda soltanto il caos dei collegamenti: prima di tutto c'è da affrontare il rischio di 1200 licenziamenti. «Noi - annuncia il rappresentante sindacale dei meccanici di Air Italy, Agostino Putzu - siamo disposti a fare anche azioni eclatanti per difendere questa storia e il nostro lavoro». La rabbia esplose dentro l'hangar del Costa Smeralda, dove è rimasto solo un Boeing 737.

Nel grande e ben curato complesso dell'aeroporto Costa Smeralda si è creata una situazione paradossale. Da un lato ci sono gli uffici di Air Italy in fase di chiusura definitiva, dall'altro i gioielli che il fondo Akfed legato all'Aga Khan gestisce ancora in Sardegna: la società di gestione dello scalo, che produce sempre numeri in crescita, e quella dell'aviazione generale, cioè lo scalo di vip e magnati. La pista in cui atterrano gli aerei privati è la numero in Europa e gli affari qui vanno davvero a gonfie vele, al punto che proprio in questi mesi è iniziato l'ampliamento dello scalo. «Ci aspettiamo che in caso di reale liquidazione di Air Italy non veniamo trattati come figli illegittimi - dice Alessandro Brandanu, assistente di volo della moribonda Air Italy e rappresentante sindacale dell'Usb - Quando sono scattati i primi licenziamenti, guarda caso con l'arrivo di Qatar Airways, nessuno dei colleghi che ha perso il lavoro ha trovato un paracadute nelle società dello stesso gruppo. Questa volta non potranno stare a guardare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue: "Il Pil italiano si fermerà a +0,3%" Effetto coronavirus

La Commissione taglia le stime, il governo punta a 0,6% S&P: la pandemia costerà lo 0,7% della crescita cinese

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Tre decimali di Pil. Potrebbe essere questo il costo del coronavirus per l'economia globale. La stima arriva dall'agenzia di rating Standard and Poor's che vede un effetto molto marcato nei Paesi orientali, ma tutto sommato limitato per gli Stati Uniti e l'Europa. Secondo il Tesoro Usa l'impatto negativo non durerà a lungo, ma sarà limitato al 2020.

Proprio questa mattina la Commissione europea pubblicherà le sue previsioni economiche invernali che saranno sostanzialmente in linea con quelle diffuse a novembre. Il Pil italiano del 2020 sarà però rivisto al ribasso: stando alle indiscrezioni della vigilia rac-

colte da La Stampa, lo 0,4% stimato in autunno dovrebbe scendere allo 0,3%.

Roma resta così in fondo alla classifica europea della crescita, anche se i tecnici della direzione generale Ecfm - generalmente molto prudenti - questa volta si sono rivelati leggermente più ottimisti rispetto a quelli dell'Ufficio parlamentare di bilancio: nei giorni scorsi l'organismo indipendente aveva tagliato le stime del Pil italiano del 2020, portandole allo 0,2% (rispetto allo 0,5% preventivato in autunno). Resta comunque la distanza con gli obiettivi del governo, che per quest'anno puntava a raggiungere lo 0,6%.

Non sarà facile riportare l'asticella a quel livello, anche

perché il calo della produzione industriale, unita alle incertezze globali, non aiuteranno l'Italia a risollevarsi dai bassifondi della graduatoria. La frenata dell'economia tedesca, poi, contribuisce ad appesantire la ripresa dell'Eurozona. Ma la Commissione non vede ulteriori rallentamenti nel dato medio delle diciannove economie che formano la moneta unica: nel 2020 la crescita dovrebbe rimanere all'1,2% del Pil, lo stesso valore indicato a novembre dalla Commissione uscente. Discorso simile per l'Unione europea a 27: Bruxelles confermerà l'1,4% già preventivato in autunno.

Nel frattempo c'è stata la Brexit e l'uscita del Regno Unito è avvenuto in modo



ANSA

“ordinato”, il che non ha provocato alcun impatto negativo. Ma i rischi sono solo rinviati a fine anno, quando terminerà la fase transitoria. Insomma, l'orizzonte non è roseo, ma questa mattina il commissario Paolo Gentilo-

ni potrà trovare una magra consolazione: nessun Paese europeo è in recessione.

Vanno decisamente peggio le cose a Est: secondo Standard & Poor's l'impatto della pandemia per l'economia cinese sarà pari allo

0,7% del Pil. Ma l'impatto sarà persino più forte ad Hong Kong (-1,2%) e Singapore (-0,8%). Più contenuti, ma comunque significativi, i danni in Giappone (-0,3%), Corea e Australia (-0,5%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASHMERE ULTRASOFT*
149 €

CASHMERE DI ALTISSIMA QUALITÀ
A PREZZI ECCEZIONALI

FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE



*ARTICOLI SELEZIONATI

L'EMERGENZA GLOBALE

Patuanelli: un miliardo per le aziende Ma il ministero dell'Economia frena

Il responsabile del dicastero dello Sviluppo: aiuti economici per chi torna in Italia
Oggi l'incontro decisivo prima del vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte e Gualtieri

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«Il governo metterà a disposizione 1 miliardo di euro per contrastare i danni del coronavirus. Una parte di questi sono i 300 milioni promessi dal ministro degli Esteri Di Maio, che attraverso l'Ice aiuterà le esportazioni, mentre un'altra parte verrà gestita dalle Attività produttive». Il ministro Stefano Patuanelli, uscendo ieri sera dall'Assolombarda a Milano assicura l'impegno di tutto il Governo giallorosso. Ma a stretto giro replicano fonti del ministero dell'Economia precisando «che una cifra precisa non è stata ancora stabilita e se ne dovrà discutere in sede di governo».

Un cortocircuito della maggioranza con il grillino che annuncia la «sospensione delle rate dei mutui e l'alleggerimento fiscale per le imprese più colpite» mentre il collega

Gualtieri frena. Tutto rinviato a questa mattina prima del consiglio dei ministri quando se ne discuterà con il premier Conte. Sul tavolo ci sono anche il potenziamento di industria 4.0, alzando le soglie del credito d'imposta su ricerca e sviluppo, e degli incentivi sul re-shoring dall'estero. Non ci sono infatti solo le imprese italiane in Cina, «con stabilimenti metà chiusi e metà no», a impensierire Patuanelli, ma pure quelle in Italia, che basano la loro produzione su semilavorati cinesi: «Questa crisi non si risolve in due settimane e quando i fondi di magazzino si esauriranno dovranno approvvigionarsi da altre parti con costi maggiori». A quel punto gli effetti sull'economia reale si sentirebbero, tanto che il ministro intravede l'opportunità di incentivare il rimpatrio di alcune produzioni. Su questo e altri temi settimana prossima incontrerà



Il ministro Patuanelli e il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi

tre commissari europei tra cui Margrethe Vestager, «anche se ho l'impressione che tutto quello che facciamo noi a Bruxelles non vada bene, mentre se lo fanno altri».

Il ministro, stimolato dal presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, che gli chiede un cambio di passo e una politica industriale di lungo periodo, tocca tutti i temi d'attualità, in attesa

di presentare quel piano pluriennale che gli industriali chiedono da anni. «Su plastic tax e sugar tax dovremo cambiare qualcosa», ammette. «Con quel poco di competenze da ingegnere che mi restano posso dire che la Tav è inutile, ma è impossibile bloccarla quindi va finita, anche se non so quando», osa. E da triestino preferisce «il potenziamento della Trieste-Me-

stre, perché lunedì mattina presto doveva essere a Milano ed è inconcepibile che non esista un treno a quell'ora e sia dovuto partire in auto la domenica sera».

Non mancano le crisi. Su Air Italy «non mi aspettavo una liquidazione da un giorno all'altro, ora chiediamo alla proprietà di garantire i trasporti con la Sardegna e poi ci occuperemo dei lavoratori». Su Alitalia «la magistratura deve accertare le responsabilità per cui la compagnia di bandiera è ridotta così male. Credo ce ne siano di penali e politiche dal 2008 in poi». Infine, l'Ilva per cui «non c'è una trattativa con Mittal, ma il tentativo di ricostruire a Taranto la più grande acciaieria d'Europa, riducendone del 75% l'inquinamento e collegandola a una filiera di industrie del nord che ne tragga vantaggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I passeggeri in arrivo vengono controllati dal personale della Croce Rossa misurando la temperatura corporea all'aeroporto Da Vinci di Roma

Allarme per la settimana della moda di Milano. Barcellona cancella la fiera della telefonia

Persi 4,5 miliardi nel turismo Tour azzerati in tutta la Penisola

DOSSIER

FABIO POLETTI
MILANO

Si chiama paura, il virus più pericoloso. Quello che sta riducendo del 30% i turisti al Carnevale di Venezia, anche se i viaggiatori cinesi in città non sono mai stati più del 3%. Quello che sta facendo perdere a Roma il 35% delle prenotazioni negli alberghi, sta facendo decidere di rinviare il Festival dell'Oriente al Lingotto di Torino previsto per la fine di marzo o a dare già per persi i 30 mila cinesi attesi a Milano per la Fiera del Mobile di aprile. Le previsioni economiche sono ancora più nefaste. Secondo l'istituto Demoskopica il coronavirus sta facendo perdere il 5% del Pil del settore turismo, con perdite calcolate fino a 4 miliardi e mezzo di euro, concentrate soprattutto in Veneto -954 milioni, Toscana -779 milioni, Lazio -765 milioni e Lombardia -685 milioni.

Il dato più aggiornato lo fornisce la Fondazione Italia Cina - Camera di Commercio Italo Cinese. Per questo 2020 si aspettavano nel nostro Paese 1,5 milioni di turisti o uomini d'affari cinesi, con un pernottamento totale per 5 milioni di notti. La previsione è che ne arrivino il 25% in meno. Una sberla per l'economia



Gruppo di turisti cinesi a Venezia

italiana, calcolando ad esempio che nel settore lusso gli acquisti Tax Free appannaggio dei turisti cinesi rappresenta il 30% del totale. Peggio vanno solo i ristoranti cinesi della Penisola, che in poche settimane hanno visto

crollare la clientela, soprattutto italiana, tra il 40% ma fino a picchi del 50%.

Emblematico il caso di Venezia. Su 11 milioni di pernottamenti annui i cinesi occupavano 360 mila camere. Claudio

Scarpa, presidente di Ava, l'associazione veneziana degli albergatori, giura che il dato non influiva più di tanto: «I turisti cinesi che si fermano a dormire sono il 3%, la metà di quelli che provengono dall'A-

merica Latina. Ma quello che ci tocca pesantemente è l'effetto domino provocato dalla paura». Spiega il vicepresidente di Ava Daniele Minotto: «Per il Carnevale abbiamo assistito a circa 30% in meno di presenze. Sono disdette arrivate da chi temeva che in un luogo affollato, con una grande presenza di cinesi che in effetti non c'è, fosse più facile il contagio». Costo della paura stimato 200 milioni di euro. Se al Carnevale di Venezia si piange a quello di Viareggio, per ora si ride. A sfilare ancora in corso la previsione dei biglietti venduti è di un +2,5% rispetto alle presenze dell'anno scorso. La presi-

Per il 2020 si aspettavano 1,5 milioni di turisti dalla Cina. Ne arriveranno il 25% in meno

dente della Fondazione Carnevale di Viareggio Marianina Marcucci giura che il coronavirus non ha prodotto effetti: «Non siamo ancora entrati nel grande giro delle guide turistiche cinesi». All'associazione commercianti di Lucca intanto già incrociano le dita: «Da noi in Versilia gli alberghi sono ancora chiusi. La stagione non è ancora iniziata ma ci aspettiamo pesanti contraccolpi».

Va peggio a Milano, una delle mete dei turisti cinesi in vena di spendere montagne di yuan nel Quadrilatero della Moda. Intanto mille tra buyer ed operatori cinesi attesi per le sfilate di Milano Donna Autunno Inverno 2020-2021 dal 18 al 24 febbraio non verranno a Milano, ma saranno collegati

via web. Secondo Atr di Confercenti nel solo mese di febbraio sono mancate in città 40 mila presenze cinesi che hanno generato una perdita secca di 8 milioni di euro. Che diventano 300 ogni mese, secondo quanto ha già detto il sindaco Giuseppe Sala, se si conta pure l'indotto, generato da shopping e ristorazione. A pagare caro sono anche i ristoranti cinesi. Alcuni di loro hanno già preferito chiudere momentaneamente visto il crollo dei clienti che arriva pure al 50%.

Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi di Roma, si è messo a fare i paragoni con la Sars del 2003, che provocò tre mesi di blocco ma ce ne vollero altri 4 per la ripresa: «Calcoliamo per il settore una perdita secca di 500 milioni di euro. I turisti cinesi rappresentano il 2% del totale degli arrivi in città. L'anno scorso abbiamo avuto in tutta l'area metropolitana 23 milioni di turisti, con 54 milioni di presenze. I cinesi erano 399 mila con 620 mila presenze. Calcoliamo tra il 35% e il 40% di presenze in meno negli alberghi». Stesso discorso a Napoli dove il turismo è più stagionale e le previsioni sono più difficili, come dice il presidente di Federalberghi Costanzo Iaccarino: «Da noi ci sono 3 o 4 milioni di presenze di turisti. I cinesi sono aumentati ma non abbiamo dati aggiornati. Temiamo disdette soprattutto in alta stagione, quando Napoli diventa meta del turismo anche verso Capri, Ischia o la Costiera Amalfitana». Anche all'estero si contano i danni: il Mobile World Congress, la più importante fiera della telefonia mobile in programma a fine febbraio a Barcellona, è saltata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sala vuole i soldi, Casa delle donne a rischio

Bando del sindaco di Milano, servono 50 mila euro l'anno. La giunta Pisapia faceva pagare solo le spese

CHIARABALDI
MILANO

Prima la facciata di Palazzo Marino illuminata di rosso contro la violenza sulle donne, poi la foto con l'hashtag #cimetto-lafaccia e, infine, le panchine scarlatte. Di certo non si può dire che il Comune di Milano, e in particolare il sindaco Giuseppe Sala, non presti attenzione alle donne. Eppure, uno degli spazi cittadini in cui le milanesi si incontrano per affrontare temi che le riguardano, ora, proprio per un cavillo del Comune, rischia di chiudere.

La Casa delle Donne, aperta nel 2013 su impulso dell'ex delegata alle Pari Opportunità Anita Sonigo insieme con tante altre femministe, ha la sede in via Marsala, pieno centro, dove occupa 700 metri quadrati a piano terra. Ad assegnargliela, con contratto di comodato d'uso gratuito e l'impegno a pagare le bollette, la giunta di Giuliano Pisapia. «È scaduto a dicembre e, secondo le modalità del Comune, non si può rinnovare. L'unica possibilità è partecipare a un bando e sperare di vincerlo», spiega sconfortata la copresidente

2000
Le firme raccolte
in pochi giorni
su Change.org per
sostenere la battaglia

della "Casa", Filomena Rosiello. Che, rivendicando la loro natura di «non abusive», aggiunge: «Il bando non è il solo ostacolo. A preoccuparci è il fatto che, seppur calmierato, la gara prevede un affitto di 38 mila euro l'anno. A cui si sommano altri 12 mila euro di spese che già paghiamo. 50 mila in tutto. Una cifra insostenibile, visto che viviamo di donazioni, tessere di nuove associate e bandi in collaborazione con altre realtà».

Ma il Comune è perentorio: il bando (non ancora indetto) è l'unica strada. Lo spiega la delegata del sindaco alle Pari Opportunità, Daria Colombo, che rivendica la sua storia di femminista. «La normativa vieta di riassegnare direttamente i locali comunali, bisogna indire un bando pubblico. Da par-

te nostra c'è tutta la volontà di trovare una soluzione. Per esempio, il canone di affitto sarà ribassato del 70 per cento quindi, se vincessero, pagherebbero 38 mila euro. In più, rimetteremo a gara l'ex scuola con la stessa finalità sociale della "Casa". Tra le opzioni offerte c'è anche quella di far confluire l'associazione nei "Centri Milano Donna", realtà aperte in tutti i municipi. Ma Rosiello e socie non ci stanno: «Questa esperienza è un raro esempio di democrazia partecipata fondamentale per il territorio e i cittadini. Non vogliamo convogliare nei "Centri" del Comune, vogliamo conservare la nostra storia».

Per sostenere la causa, è stata lanciata una petizione su Change.org che ha già raccolto più di 2 mila firme. «Ogni anno organizziamo oltre 200 eventi, teniamo tavoli tematici e gruppi di lavoro. A fine 2019 avevamo 900 consociate e nei primi 40 giorni del 2020 abbiamo già 360 nuove adesioni: segno che della Casa delle Donne c'è bisogno, ora più che mai», chiosa Rosiello. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella Casa delle Donne, aperta dal 2013, si svolgono oltre 200 eventi all'anno

Message pubblicitario con finalità promozionale. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento al Foglio Informativo, disponibile presso il punto di pagamento e sul sito www.sisalpay.it. La carta, distribuita da SisalPay S.p.A., Istituto di moneta elettronica iscritto all'apposito Albo Inel tenuto presso la Banca d'Italia al numero 32532, è emessa da Wirecard Card Solutions Limited, IMEL del Regno Unito, iscritta nell'apposito registro della Financial Conduct Authority al numero 900081 e autorizzata ad operare in Italia per il tramite di un passaporto riconosciuto da Banca d'Italia. Mastercard® è un marchio registrato, ed il design a cerchi un marchio registrato di Mastercard International Incorporated. La carta è emessa da Wirecard Card Solutions Ltd sotto licenza di Mastercard International Inc.

sisalpay.it

COSÌ SICURA CHE PUOI PAGARE A OCCHI CHIUSI.



È una carta prepagata Mastercard® con IBAN sicura e conveniente.

La attivi e ricarichi nei bar, tabacchi ed edicole abilitati SisalPay.

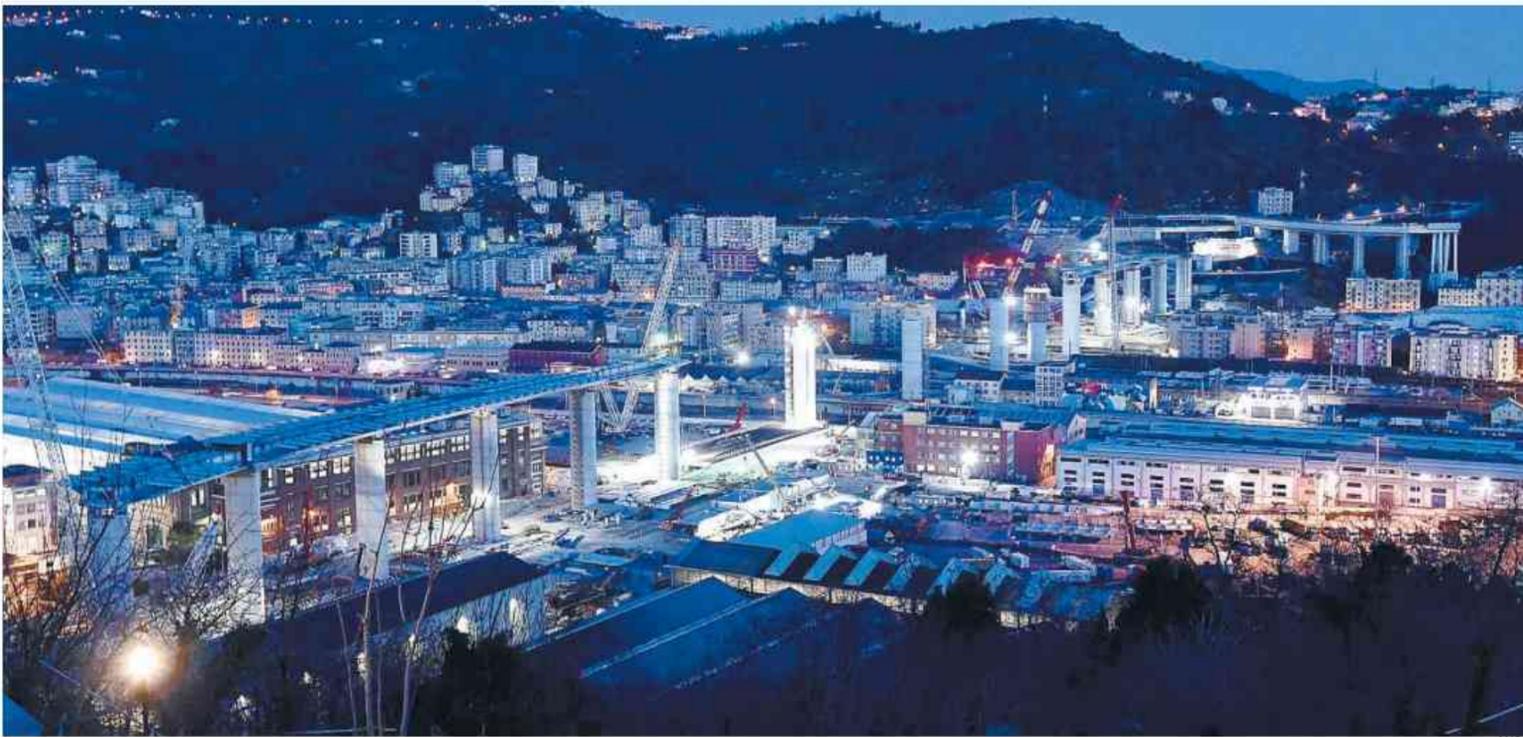
Fai acquisti anche online in totale sicurezza e controlli le tue spese.

SisalPay

Puoi pagare a occhi chiusi.

5

CRONACHE



Un'immagine dei lavori in corso, ieri, sul viadotto che sostituirà il ponte Morandi, crollato il 14 agosto 2018

Oggi sarà completa la metà dei 1100 metri previsti dal progetto di Renzo Piano

Una trave da 2mila tonnellate e il ponte riappare su Genova "Viadotto pronto per l'estate"

REPORTAGE

MARCO MENDUNI
GENOVA

La tensione del momento sta tutta nello sguardo affaticato dell'assistente di cantiere che sospira: «È tutto il giorno che lavoriamo, adesso finalmente si parte». Detto fatto. Sono le 18.42 quando attiva il via e gli strand jack, i giganteschi martinetti idraulici capaci di sollevare pesi straordinari, iniziano a marciare.

È un movimento lento, quasi impercettibile, quello che stacca dai sostegni a terra le duemila tonnellate della trave che questa mattina sarà al suo posto, tra le pile otto e nove del nuovo viadotto sul Polcevera disegnato da Renzo Piano. Quasi cento metri di lunghezza (97 per la precisione) di quella che sarà la nuova carreggiata del ponte. Sale di 5 metri all'ora, per incastonarsi perfettamente a quota quaranta.

In questa straordinaria lotta contro il tempo per restituire a Genova, alla Liguria, a tutta Italia il nuovo collegamento dopo il disastro e la tragedia del Morandi, questa giornata contiene in sé più elementi dal forte impatto simbolico.

Il primo: terminata questa operazione, il percorso è a metà dell'opera: metà dei 1.100 metri previsti dal progetto di Piano. E ora si corre: la settimana prossima saliranno in quota altre due travi da 50 metri e l'intera skyline sarà completata entro il 19 mar-



Il dettaglio della "trave" che questa mattina sarà innalzata



La prossima settimana saliranno in quota due "travi" da 50 metri

zo (ma per precauzione si indica la data del 30); non sarà ancora la fine, perché ci saranno altri lavori da terminare, poi l'asfaltatura e la delicata fase dei collaudi.

Ora il ponte sembra ancora un gigante sdentato. Ma tra un mese e mezzo la carreggiata dove torneranno a correre i mezzi sarà visibile in tutta la sua estensione e tornerà a sovrastare il torrente Polcevera. Già oggi è un'emozione profonda vedere, mentre transitiamo sotto per raggiungere il cantiere, il cielo sopra via Fillak tornato parzialmente oscurato dal nuovo viadotto: è la strada dove gli edifici quasi sfioravano le arcate del vecchio Morandi crollato.

Il secondo: è, quello traina-

to verso l'alto in queste ore, uno dei tre elementi più lunghi da collegare al loro posto in questo gigantesco lego in cui nessun pezzo è uguale all'altro. Più lunghi e più pesanti: non c'è modo di utilizzare le gru tradizionali. «È uno dei momenti più delicati dell'intera opera», spiegano i tecnici di Salini-Impregilo e di Fincantieri. Tutto è affidato alla forza di questi due giganteschi martinetti color rosso scuro installati ognuno sulla sommità di una pila, collegati a cavi d'acciaio. Quando l'impalcato si stacca da terra c'è un sospiro di sollievo e un accenno d'applauso, subito trattenuto forse per una qualche scaramanzia.

Lo scrocio di battimani è però rimandato a questa mattina, quando la trave verrà collocata al suo posto. Bisogna aspettare che torni la luce, per garantire la sicurezza dell'operazione. Perché si è partiti con qualche ora di ritardo, perché il via all'elevazione è arrivato quando il buio era già calato su tutta l'area di cantiere, illuminata alla sera dai fasci potenti dei fari. C'è stato un rallentamento di qualche ora perché la misura della trave era più lunga. Capita nelle lavorazioni così complesse, ma non ci si può permettere nemmeno un millimetro di differenza. Allora li vedi, dall'alto della collina del belvedere, i carpentieri impegnati per ore nella rifilatura, che dev'essere perfetta. Un viavai ininterrotto. Il via all'operazione, prima previsto alla mattina, poi spostato alle tre del pomeriggio, slitta. Dopo le sei e mezza arrivano tutti gli ok. La grande salita ha inizio.

Ad assistere all'inizio dell'operazione ci sono il sindaco-commissario Marco Bucci e il governatore Giovanni Toti. C'è Giuseppe Bono, l'ad di Fincantieri, che con Salini Impregilo ha costituito PerGenova, la società del nuovo viadotto. Spiega Toti: «Nonostante la pioggia, il vento, l'amianto, le difficoltà della demolizione, i tempi sono stati rispettati. Ce la stiamo facendo. Genova prima dell'estate avrà il suo ponte». —

EGLE POSSETTI Parenti vittime

“Diciotto mesi per invitarci a un incontro Troppo tardi”

Così su la Stampa



La richiesta
L'ad di Autostrade, Tomasi, ha chiesto un incontro con i parenti delle vittime

INTERVISTA

FRANCESCA FORLEO
GENOVA

«Hanno impiegato 18 mesi per chiederci un incontro. Ora anche noi abbiamo bisogno di tempo per capire se lo vogliamo». Con la pacatezza che la contraddistingue, la presidentessa del comitato dei parenti delle vittime del ponte Morandi, Egle Possetti, commenta la proposta di un incontro con i vertici di Autostrade per l'Italia avanzata dall'ad, Roberto Tommasi.

Considerate questo invito un cambio di passo rispetto alla gestione di Giovanni Castellucci?

«I cambi di passo si vedono con i fatti, non con le parole, e a me pare che di fatti non ce ne siano stati molti. Oltre al viadotto crollato sull'A6, non è di molto tempo fa la caduta di materiali dal tetto di una galleria sull'A26. Ecco i fatti, non un invito arrivato molto tardi, forse troppo».

Voi non avevate mai chiesto di incontrare personalmente Autostrade.

«Abbiamo sempre creduto di non dover essere noi a chiedere un incontro con chi ci ha portato via i nostri cari, 43 persone, i bambini, i genitori, le sorelle e i fratelli. Loro hanno impiegato un anno e mezzo per farlo».

Che effetto vi ha fatto ricevere questo invito?

«Ciascuno di noi da una parte lo aspettava, dall'altra lo considera tardivo. Qualcosa ci spinge a incontrarli, qualcosa ci trattiene. Ma tutti siamo consapevoli che un incontro sarebbe per noi molto doloroso. Tra poche settimane si terrà l'incontro annuale del comitato dei parenti delle vittime di tutta Italia. Ne parleremo in quella sede».

Domeni e sabato saranno visibili altri 100 metri di ponte.

«Spero di non vederlo, non ho voglia di vederlo». —



ALESSANDRIA



E PROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508

IERI LA COMMISSIONE IN COMUNE

Tumori, l'appello ai cittadini di Spinetta "Fatevi controllare"

L'analisi dei dati su malattie e mortalità attorno al polo chimico

A Spinetta, nel raggio di tre chilometri dal polo chimico, si muore e ci si ammala di più che nel resto della città, della provincia, della regione. Su come si possa intervenire dopo gli studi epidemiologici dell'Asl e dell'Arpa ieri si è svolta una commissione consigliare convocata ad hoc, aperta a enti di controllo, sin-

dacati, ex amministratori. Due le certezze: che i dati devono essere ulteriormente approfonditi e che è necessario monitorare la salute della popolazione di Spinetta. L'assessore Borasio chiede all'Asl screening periodici sulla popolazione, in particolare per le patologie risultate più diffuse: dai tumori (fra gli uo-

mini +37,6% di mortalità rispetto alla media provinciale e regionale) alle malattie dell'apparato circolatorio (fra le donne, + 42%). «Evidentemente i controlli possono essere solo attuati su base volontaria - ha detto -, faccio appello alla popolazione perché collabori».

BOTTINO - P. 41



FOTO ALEXALA.IT

In cento per disegnare un territorio a misura di turisti

«Riposizionare il territorio» è l'obiettivo che coinvolgerà cento operatori della provincia, che aiuterà Alexala, cioè l'agenzia territoriale locale, a disegnare il turista del futuro. FREZZATO - P. 40

SPAZIO PLUS SP+

L'INTERVISTA

PIERO BOTTINO

Massimo Cacciari
"La giustizia non sia persecuzione"

P. 43



IL CASO

GINO FORTUNATO

Novi, nuovo mercato
"Prigionieri delle bancarelle"

P. 44



CULTURA

VALENTINA FREZZATO

La personale di Masi
per festeggiare 60 anni di pittura

P. 48

CALCIO

MASSIMO DELFINO

Oggi in amichevole
test tattico per i grigi

P. 50

IN VIA SAN GIACOMO

"Domani ti sposo" Lo spettacolo di San Valentino è sull'automobile

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Lo spettacolo teatrale a bordo di un'automobile e la panchina «social» allestita con fiori e cuori per scattarsi la fotografia ricordo perfetta. Ad Alessandria, via San Giacomo della Vittoria si prepara a domani, giorno di San Valentino, e a sabato (per non lasciare solo 24 ore di tempo agli innamorati) con eventi a tema.

L'attrattiva principale è l'auto-spettacolo (gratis) «Domani ti sposo», ideato da Daniel Gol e interpretato da Giacomo Martini e Chiara Sarcona, in programma sabato dalle 16 nel cortile della via al civico 64.

«La particolarità - spiegano dalla Confcommercio - è quella di ospitare attori e spettatori all'interno di un'auto che sarà di fatto "il palcoscenico" su cui verrà messa in scena l'opera. Ogni replica avrà la durata di 8 minuti e al termine di ogni spettacolo ci sarà il cambio degli spettatori che saliranno a bordo».

Un altro posto per sedersi, già disponibile da domani mattina, è la «panchina social». «A disposizione delle coppie che vorranno utilizzare un set particolare per scattare selfie oppure shooting fotografici professionali; sarà sistemata davanti alla chiesa di via San Giacomo della Vittoria. Sempre lì ci sarà un'esposizione di biciclette antiche. Non mancheranno cene e aperitivi a tema nei locali della via e omaggi e agevolazioni particolari offerti dai negozi».

I commercianti sono previdenti: se dovessero mancare gli innamorati veri, ci saranno quelli finti: «Una coppia di figuranti con abiti di scena - spiegano, infatti - sarà disponibile per scattare foto e selfie e animerà i negozi con petali a forma di cuore e omaggi e sorprese alle prime coppie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO ROSSO

"Sfiducia a Carmine Passalacqua" In Comune è guerra a suon di mozioni

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Ventilata a parole, da ieri è nero su bianco la mozione delle opposizioni per sfiduciare Carmine Passalacqua da presidente della commissione cultura.

Le sue dichiarazioni durante un dibattito della commissione Affari Istituzionali («non capisco perché tutta questa beneficenza in favore de il Gelso, lì si va a morire» e poi ancora

«forse a tutti piace finire lì») hanno originato per la minoranza «una collettiva indignazione». Anche «il sindaco Cuttica, ha condannato le parole del consigliere e con la giunta ha incontrato i rappresentanti de "Il Gelso" per scusarsi». Fin qui le motivazioni.

Ma non si può non metterla in relazione con la parallela mozione di sfiducia da parte della maggioranza del consigliere Michelange-

lo Serra (M5S), presidente della commissione Controllo di gestione, «reo» di aver utilizzato a scopo politico informazioni relative agli stipendi della giunta. Della serie: tu chiedi la sfiducia a me e io la chiedo a te.

In realtà, in entrambi i casi non sono state infranti regolamenti, al massimo consuetudini: è tradizione che certi argomenti, come il «fine vita», siano trattati con il dovuto rispetto; così come

di solito il tema emolumenti non esce da «Palazzo» in maniera così eclatante. Tant'è: Passalacqua ritiene di avere diritto di parola (qualsiasi), Serra di controllo e quindi di sottoporre certi argomenti all'opinione pubblica.

Resta da capire che fine faranno le mozioni. Quella anti-Passalacqua ha bisogno di 11 firme, se non arrivano i tre dell'opposizione hanno annunciato che si dimetteranno dalla commissione. Più probabile che passi la mozione anti-Serra, ma poi bisognerà sostituirlo con un altro d'opposizione: lo sceglierà la maggioranza, visto che ha i numeri per farlo? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carmine Passalacqua, presidente della commissione cultura

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
24.861
+0,70%

FTSE/ITALIA
26.077
+0,71%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1.0914
+0,11%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
51,17
+2,46%

ALL'ESTERO
DOW JONES
29.550
+0,94%

NASDAQ
9.725
+0,90%

NEL 2008 IL CRAC DELLA BANCA D'AFFARI AMERICANA CHE HA INNESCATO LA GRANDE CRISI

Piazza Affari sale a quota 24.861 Torna ai livelli pre-Lehman Brothers

Ma è cambiata la composizione del listino: ora le banche pesano molto meno

GIANLUCA PAOLUCCI

Piazza Affari si lascia alle spalle la grande crisi e torna ai livelli pre-Lehman Brothers. Forse. Con la seduta di ieri, l'indice Ftse-Mib rivede i livelli del 2008. Intanto, i rendimenti dei Bot sono sotto zero e lo spread è tornato ai livelli di maggio 2018. Anche se forse eventuali entusiasmi sono prematuri, spiegano gli operatori interpellati da La Stampa. C'è l'incognita del Coronavirus, che ha messo da parte solo temporaneamente la guerra dei dazi tra Usa e Cina.

Piazza Affari corre, allineandosi al resto d'Europa. «Ma credo dipenda molto dalla prospettiva - dice Francesco Castelli di Banor Capital - È vero che siamo tornati sui livelli pre-Lehman, ma è anche vero che il picco di Piazza Affari è del 2007, e siamo ancora sotto del 45%... Io la vedo così: siamo ancora ai livelli del 2009 e a metà dei livelli del 2007, il che riflette correttamente il fatto che l'economia italiana si è persa per strada un 10% di Pil a titolo definitivo». Tra il Ftse-Mib di 10 anni fa e quello attuale vedo grosse differenze», spiega Alberto Mari, gestore del fondo Italy Equity di Credit Suisse. «Cis sono società che hanno fatto bene altre che hanno fatto fatica. Quelle che hanno fatto meno bene sono soprattutto le banche, mentre altri settori come le utilities o le infrastrutture ne hanno beneficiato. Una spiegazione può essere l'impatto dei tassi bassi, hanno

danneggiato il modello tradizionale delle banche offrendo opportunità di financing favorevoli su altri settori».

E in effetti il settore bancario, tradizionale «perno» di Piazza Affari, ha perso terreno in maniera considerevole. Pesava per 33% della capitalizzazione al primo gennaio del 2008 (pari a 195,7 miliardi), mentre oggi è meno del 20% a 104,5 miliardi.

La liquidità globale, immessa massicciamente dalle banche centrali, sembra essere andata altrove, sostiene ancora Castelli. «Guardando i grafici - spiega - il total return dividendi, inclusi quelli da maggio 2007, quando c'è stato il picco del Ftse-Mib, siamo ancora sotto. Nello stesso periodo, l'indice globale ha fatto +150%, mentre la tecnologia ha fatto addirittura +600%. In sintesi, aggiunge, «vista dall'estero, siamo un Paese con una "lost decade" (decennio perduto, ndr.), la liquidità ci ha tenuto (quasi) a galla, mentre il resto del mondo si arricchiva incredibilmente».

Il clima tra gli operatori, a livello globale, è comunque più improntato alla cautela che non all'euforia. Secondo Ariel Bezalel, responsabile delle strategie di investimento di Jupiter, «il fatto che le banche centrali abbiano ricominciato a supportare i mercati attuando tagli dei tassi e operazioni di quantitative easing "sotto copertura", come avevamo anticipato a inizio 2019, è un chiaro segnale che nell'econo-



Dopo 12 anni Piazza Affari è tornata ai livelli pre Lehman Brothers



Il giorno del crac di Lehman

24.861
I punti del Ftse Mib toccano un livello mai più visto dal 5/10/2008 dopo il fallimento di Lehman

mia sottostante le cose non sono ancora sistemate».

Siamo vicini alla fine di un ciclo rialzista? «Indubbiamente - dice Mari - questo è uno dei cicli più lunghi ma è stata anche una delle riprese più

lente della storia, se si guarda l'aumento del Pil. Dopo le elezioni americane che dovrebbero continuare a tirare, l'outlook è sicuramente meno positivo». A Piazza Affari, aggiunge il gestore, «il settore bancario oggi pesa meno, ma resta determinante e in questo momento sono in molti a guardare Mps come possibile pedina del domino delle aggregazioni. L'altro driver sono i dati macro di una ripresa economica che a oggi però non vediamo nei dati: ci sono indicatori che sembrano andare verso una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Mobilità condivisa

La Enjoy del gruppo Eni firma un'intesa con Waze

Parte un'alleanza tra Enjoy, servizio di vehicle sharing a rilascio libero realizzato da Eni, e Waze, app di navigazione gratuita con più di 130 milioni di utenti al mondo. Le due app si integrano dando la possibilità all'utente Enjoy di accedere alle mappe di Waze in modo semplice e veloce.

Assicurazioni

Record di produzione per Alleanza nel 2019

Alleanza Assicurazioni (gruppo Generali) ha registrato nel 2019 il record storico di nuova produzione a oltre 2,7 miliardi di euro, crescita del 16% nell'ultimo anno rispetto al 3% di mercato. La raccolta totale supera i 5,6 miliardi.

Obbligazioni

Unicredit colloca un bond da 1,25 miliardi di euro

Unicredit ha emesso un bond perpetuo (con possibilità di riacquisto dal 2027) da 1,25 miliardi riservato agli investitori istituzionali. Sono arrivate richieste per 9 miliardi da 500 entità. La cedola è stata fissata al 3,875%.

Lusso

Meno utili per Kering Bene la controllata Gucci

Kering, il colosso francese del lusso, ha chiuso il 2019 con un fatturato di 15,8 miliardi di euro (+16,2%) e utile netto di 2,3 miliardi (-37,4% a causa di una multa al fisco italiano). Per la controllata Gucci fatturato di 9,6 miliardi (+16,2%).

PATUANELLI SULL'EX ILVA: LO STATO PRONTO A ENTRARE

“Se a Mittal il piano non piace lo faremo con qualcun altro”

PAOLO BARONI
ROMA

«Siamo disposti a entrare come socio di ArcelorMittal per controllare ciò che accade e a incentivare il processo. Se a Mittal va bene, sennò lo faremo con qualcun altro». Messaggio chiaro quello che da Milano ha lanciato ieri il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli e che a Roma in audizione alla Camera hanno ripetuto a loro volta i tre commissari straordinari dell'Ilva Francesco Ardito, Alessandro Danovi ed Antonio Lupo. Il responsabile del Mise conferma la volontà di «riportare l'Ilva a quello che

era 40 anni fa, il più innovativo impianto per la produzione dell'acciaio al mondo», cosa che oggi si può fare «con nuove tecnologie» e grazie alla sostituzione degli altiforni coi forni elettrici.

Quanto allo scudo penale per ArcelorMittal, il ministro ha invece spiegato «lo scudo penale non è più un tema, non è mai entrato in un documento che ci è stato sottoposto in questi giorni». Concetto fotocopia con quello espresso da Danovi a margine dell'audizione romana: «L'immunità o esimente penale non è materia dei nostri negoziati e non rientra

nell'accordo che stiamo predisponendo con i legali».

I punti principali dell'accordo sui quali si sta lavorando per arrivare a un'intesa «entro fine mese», ha poi aggiunto il commissario, prevedono l'anticipo dell'acquisto degli asset Ilva e il mantenimento del prezzo stabilito nell'accordo originario. «In cambio vi è la disponibilità dello Stato di entrare nella compagine di ArcelorMittal Italia a fronte di una disponibilità di Mittal a predisporre un nuovo piano industriale con nuove tecnologie green e mantenimento sostanziale del livello occupazionali».

Oltre allo Stato, che condiziona il suo intervento innanzitutto ad un nuovo piano industriale che punti alla decarbonizzazione nel quadro del new deal voluto dall'Europa, ed alla piena occupazione, per i commissari è possibile che anche altri creditori, come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm e la Cassa di depositi, possano valutare la possibilità di un investimento. A sua volta Lupo ha ribadito che l'accordo tra l'ex Ilva e ArcelorMittal deve essere raggiunto entro il 28 febbraio, prima quindi dell'udienza del 6 marzo sulla procedura d'urgenza ex articolo 700.

«Entro il 28 febbraio deve esserci l'accordo ed escludiamo un passaggio al rito ordinario», ha poi aggiunto Lupo, escludendo un allungamento dei termini del negoziato che si sta svolgendo fra Milano e Roma fra Mittal e il governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUCLEO STABILE DI AZIONISTI HA IL 18%

Ubi, nuovo patto tra i soci e possibili acquisizioni

SANDRA RICCIO
MILANO

Un tavolo di dialogo per il bene della banca che difenderà gli interessi del territorio, ma guarderà al futuro con una prospettiva più ampia. E' Car, il nuovo patto di consultazione tra gli azionisti di Ubi Banca che è stato presentato ieri. Il Car, di cui possono far parte gli azionisti che hanno almeno l'1% di Ubi, raggruppa il 17,9% dell'istituto. L'obiettivo è di salire al 20%. Prossimamente sarà vagliato l'interesse di nuovi soci. Oggi il patto è composto da Fondazione Crc (5,908%), Fondazione Banca del Monte di Lombardia (3,95%), Polifin e famiglia Bosatelli (2,85%) e con

quote intorno all'1%: Next Investment (famiglia Bombassei), P4p Int e famiglia Pilenga, Radici Group e famiglia Gianni Radici, Scame e famiglia Andreoletti e Upifra (famiglia Berretta). «Vogliamo costituire un confronto dialettico con gli organi della banca» ha detto Mario Cera, membro del comitato di presidenza, con Giandomenico Genta e al presidente Armando Santus. Acquisizioni? «Valuteremo eventuali operazioni», ha detto Cera. Porte chiuse, invece, a situazioni di crisi. «Non c'è nessuna moral suasion che possa imporre a una banca sana di fare operazioni», ha concluso Cera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



Il polo chimico a Spinetta Marengo

ALBINO NERI

Tumori a Spinetta, appello ai cittadini “Sottoponetevi a controlli periodici”

I dati su mortalità e ricoveri attorno al polo chimico: “Servono altri approfondimenti”

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

A Spinetta, nel raggio di tre chilometri dal polo chimico, si muore e ci si ammala di più che nel resto della città, della provincia, della regione. Questo l'avevano già messo in luce gli studi sulla mortalità e la «morbosità» attraverso i dati resi noti a dicembre da Asl e Arpa. Ma quale sia la causa e come si può intervenire? Ieri ne ha discusso una commissione consiliare convocata ad hoc, aperta a enti di controllo, sindacati, ex amministratori.

Grande cautela da parte di tutti, anche se l'idea che gli stabilimenti del polo chimico c'entrino qualcosa appare molto, ma molto probabile: fra l'altro gli esperti hanno contestato l'ipotesi che l'aumento della mortalità derivi dagli «stili di vita». Il problema è il nesso causa-effetto. «Manca la pistola fumante – ha detto Cristiana Ivaldi, responsabile epidemiologica di Arpa Piemonte –, ma certo dietro tutto questo s'intravede un'ombra». In realtà a sparare è un plotone di fucilieri. Lo ha spiegato Alberto Maffiotti, responsabile di Ar-

pa Alessandria: «Il caso Spinetta è diverso da quello di Casale: là c'era un unico inquinante accertato, l'amianto; qui abbiamo molte sostanze diverse finite durante gli anni nel terreno e nella falda, che possono aver dato origine a nuovi composti. E non dimentichiamo che fino al 2003 l'acqua agli abitanti veniva fornita dallo stesso stabilimento chimico». Troppi fattori inquinanti, impossibile capire se ce n'è uno predominante e quale sia.

«A Spinetta – ha detto l'ex assessore Claudio Lombardi, che fu promotore dell'indagine epidemiologica – da inizio '900 agli anni '70 s'è prodotta chimica di base, a partire dall'acido solforico, con emissioni che hanno causato danni ambientali gravi ed evidenti. Poi si è passati alla chimica del fluoro, non è meno pericolosa anche se ha effetti meno appariscenti. Bisogna intervenire subito, soprattutto approfondire il caso dei bambini».

Dallo studio sulle cartelle cliniche di 135 mila soggetti, in un arco di tempo di 18 anni, emerge anche questo dato sottolineato da Ivaldi:

+37,6%

La mortalità per tumori fra gli uomini rispetto alla media provinciale e regionale

+42%

La mortalità nelle donne per malattie dell'apparato respiratorio

135 mila

Le cartelle cliniche prese in esame in un arco di tempo di 18 anni

«Nell'area presa in considerazione c'è stato un aumento delle patologie neurologiche nei bambini, l'80% in più rispetto all'attesa».

Che fare? In primo luogo approfondire i controlli ambientali. «Io che nel settore ho lavorato, non credo a una chimica che fa male a prescindere. Non lo fa se i processi sono adeguati e controllati» ha detto il segretario della Cgil, Franco Armosino. Mentre quello della Cisl, Marco Ciani, ha chiesto «un tavolo tecnico permanente». D'accordo l'assessore Paolo Borasio: «Stiamo mettendo a punto un protocollo con Asl, Arpa, Provincia». Fra l'altro ha annunciato che l'amministrazione regionale sta per fissare un limite di concentrazione ai Pfas, mai fatto finora a livello nazionale. «Invece alla Solvay chiedo di creare un polmone verde attorno allo stabilimento e contribuire all'istituzione di un polo universitario che studi l'inquinamento in zona da Cromo esavalente. Ma è chiaro che soprattutto la Regione deve fare la sua parte».

È infatti questione di soldi. L'assessore nell'immediato

chiede all'Asl screening periodici sulla popolazione, in particolare per le patologie risultate più diffuse: dai tumori (fra gli uomini +37,6% di mortalità rispetto alla media provinciale e regionale) alle malattie dell'apparato circolatorio (fra le donne, + 42%). «Evidentemente i controlli possono essere solo attuati su base volontaria – ha detto –, faccio appello alla popolazione perché collabori».

Sì, ma gli esami costano e Claudio Rabagliati dell'Asl ha rilevato che il suo ente non ha molte risorse a disposizione. «Allora i soldi ce li metta il Comune sul bilancio 2020 che deve ancora essere portato in consiglio» ha incalzato Enrico Mazzoni. Borasio ha spiegato che prima bisogna chiarire meglio la situazione e quindi riunire i tecnici. «Inoltre siamo in attesa che la Cassazione, al termine del processo Solvay, quantifichi i danni e quindi quanto l'azienda deve alle parti civili, fra cui c'è il Comune. Quei soldi andranno a finanziare l'impegno per la salute degli spinettesi». —



ALBERTO MAFFIOTTI
RESPONSABILE ARPA
ALESSANDRIA

A Spinetta non c'è un solo inquinante, come a Casale, ma molte sostanze diverse



CRISTIANA IVALDI
ARPA
PIEMONTE

Rispetto all'attesa le patologie neurologiche nei bambini sono più alte dell'80%



CLAUDIO LOMBARDI
EX ASSESSORE
PROMOTORE DELLO STUDIO

Bisogna intervenire subito, soprattutto si deve approfondire il caso dei bambini



PAOLO BORASIO
ASSESSORE
ALL'AMBIENTE

I controlli possono essere attuati solo su base volontaria: chiedo ai cittadini di collaborare

NOVI & TORTONA

NOVI, DALLA SCORSA SETTIMANA È STATA AMPLIATA L'AREA

Nuovo mercato, la protesta: "Siamo prigionieri in casa"

In via Roma le lamentele dei residenti: troppi disagi per le bancarelle

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Ci sentiamo prigionieri in casa nostra!». «Se avessimo l'urgenza di uscire con l'auto, al giovedì, dovremmo travolgere le bancarelle?». I social sono diventati banco della protesta dei residenti di via Roma e zone limitrofe che oggi, per la seconda volta, si troveranno a fare i conti con il nuovo mercato settimanale. Un'iniziativa peraltro auspicata da molti, soprattutto da alcuni commercianti fissi della zona che vedevano nell'ampliamento del mercato una possibilità in più di richiamo popolare. Ma forse nessuno aveva fatto i conti con i disagi che ha comportato, soprattutto a chi abita nel quartiere.

Per far fronte al problema, il Comune ha studiato un percorso definito «labirintico» per raggiungere via Cavour e proseguire, eventualmente, per via Capelloni o via Durazzo (sotto le mura del Castello). Seguendo il percorso indicato, alquanto tortuoso, l'automobilista dovrebbe entrare da via Durazzo dal varco di piazza Sant'Andrea e alla confluenza con salita Ravazzano proseguire per via Castello. A questo punto è obbligatorio svoltare su via Solferino e proseguire per via Libarna. In via Gagliuffi si può solo svoltare a sinistra a eccezione dei residenti, a cui è concessa la svolta a destra, per raggiungere le loro case.

«Quindi, con la massima cautela - specifica l'assessore al Commercio, Giuseppe Dolcino - all'intersezione di via Gagliuffi con via Roma, è concesso attraversare quest'ultima via e andare diritti per immergersi in via Cavour». «Il mercato settimanale - aggiunge l'assessore - è un'occasione in più per il commercio cittadino. Siamo ancora in una fase sperimentale e quin-



L'avviso del Comune all'inizio dell'area in cui vengono ospitate le bancarelle del mercato



FABRIZIO STASI
COMMERCIANTE
E RESIDENTE IN CENTRO

Questa situazione è decisamente anomala e piuttosto impositiva, per non usare altri termini



GIUSEPPE DOLCINO
ASSESSORE
AL COMMERCIO

Siamo ancora in fase sperimentale e valuteremo presto eventuali criticità segnalate agli uffici

di valuteremo presto eventuali criticità segnalate ai nostri uffici».

«Questa situazione è decisamente anomala e piuttosto impositiva, per non usare altri termini - è la replica di Fabrizio Stasi che, oltre a essere presidente del consorzio Il Cuore di Novi e vice presidente dell'Ascom, è residente nella zona - Anche noi quando facciamo manifestazioni chiediamo di limitare il traffico per ovvie ragioni, ma per qualcosa di continuativo come il mercato, i disagi saranno enormi soprattutto per chi vi abita. Noi ci siamo sempre premurati di garantire le uscite per urgenze dei veicoli in caso di necessità. Però, quando chiediamo qualcosa noi, l'amministrazione non risponde. Come al solito, cittadini e commercianti da questa amministrazione non ricevono risposte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DEL COMMISSARIO



Il municipio di Gavi, dove si è insediato il commissario prefettizio

Caso Albano a Gavi Ordinata l'affissione dei manifesti del Pd

GIAMPIERO CARBONE
GAVI

Pochi giorni dopo le dimissioni della maggioranza, il Pd a Gavi aveva chiesto al Comune di affiggere una decina di manifesti con i quali chiede ai cittadini «uno scatto d'orgoglio» nei confronti dei metodi di governo di Nicoletta Albano, in relazione all'indagine per concussione che riguarda l'ex vice sindaco. Dopo diversi giorni, in molti si sono accorti che era stato affisso un solo manifesto, vicino al cimitero. Ieri il commissario prefettizio Maria Clara Callegari ha ordinato agli uffici di provvedere con l'affissione e lo ha fatto di fronte agli ex consiglieri di minoranza Mario Compareti e Giulia Felis, ricevuti in municipio.

La mattinata del commissario nominato il 28 gennaio è stata intensa. Prima ha incontrato l'ex sindaco Rita Semino, decaduta dopo le dimissioni dei consiglieri che l'avevano sostenuta per quasi 4 anni e che hanno accolto l'invito rivolto loro dall'Albano a lasciare per tornare al voto in primavera. Sull'in-

contro, l'ex primo cittadino si limita a dire che «è andato tutto bene» senza entrare nel dettaglio. Non è dato quindi sapere se siano stati fatti accenni alle dimissioni firmate dalla Semino il 29 dicembre dietro, secondo gli inquirenti, un ricatto da parte dell'allora vicesindaco.

Il commissario ha poi ascoltato i rappresentanti dell'ex maggioranza, Mario Pestarino e Pierluigi Roveda, sulla situazione sull'amministrazione fino alle elezioni. Fra i punti toccati, i lavori sul versante del Forte per mettere in sicurezza le case del paese da altre frane dopo l'alluvione. È quindi toccato a Compareti e Felis: hanno evidenziato la situazione post alluvione e la necessità di far partire la raccolta differenziata (Gavi è appena al 38%) e sottolineato le carenze nell'organico del personale e la sua gestione. «Il commissario - dice Felis - ha assicurato, tra l'altro, che verrà finalmente pubblicato all'albo pretorio il piano regolatore, come prevedeva la legge». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA DI VITTORIO

Tortona taglia 11 alberi malati "Piantati troppo vicini alle case"

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Undici piante incurabili in via Di Vittorio dovranno essere sostituite. Martedì mattina, i cittadini hanno segnalato al Comune la presenza di rami pericolanti nel tratto fra via Pinto e via Visconti. Gli alberi che si trovano fra la strada e il marciapiede, appartenenti alla specie «Ciliegio orientale», erano già stati oggetto di interventi nei mesi scorsi pro-

prio per eliminare i rami pericolanti, ma sono da tempo malati.

La relazione dell'agronomo Delio Barbieri, incaricato dalla ditta che ha in appalto la manutenzione del verde pubblico, ha infatti evidenziato la presenza di «funghi lungo il tronco, carie all'interno e diffuso essiccamento, indice dell'ammaloramento della struttura del tronco stesso, ormai da giudicare incurabile e

irreversibile», tanto che nemmeno una potatura radicale servirebbe a salvarle.

È stato quindi deciso di sostituire l'intera alberata. I lavori inizieranno a giorni con la rimozione degli alberi e proseguiranno con la piantumazione di nuove essenze della specie «Lagerstroemia» ad alberello, che verranno collocate al centro dell'aiuola, in una pozione più adatta allo sviluppo delle piante e a una distan-

za tra pianta e pianta di almeno 8 metri. «Le piante presenti - spiega l'agronomo -, in tutto 11, sono posizionate lungo il solo lato ovest della via. Sono piante dell'età media di circa 30 anni, con diametri del tronco di 20-30 centimetri e altezza 7-8 metri.

Le problematiche sono legate a due aspetti: l'inadeguata collocazione nel contesto urbano e il precario stato fitosanitario dovuto alla presenza massiccia di infezioni da funghi». Secondo Barbieri infatti le piante sono troppo vicine alle case, dalle quali distano infatti meno di due metri, non consentendo il corretto sviluppo delle chiome che pendono irregolarmente verso la via. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni degli alberi da abbattere in via Di Vittorio

Il Comune fa lo sconto a chi paga in anticipo i servizi scolastici

Sconti a chi pagherà in anticipo i servizi scolastici e facilitazioni alle famiglie numerose. È l'iniziativa del Comune di Casale annunciata dal sindaco Federico Riboldi e dagli assessori Gigliola Fracchia e Luca Novelli, dopo l'approvazione di alcuni regolamenti in Consiglio.

La mensa scolastica prevede sette fasce di contribuzione rispetto alle 10 precedenti e le tariffe ridotte saranno applicate a tutti i figli dello stesso nucleo familiare e non solo al maggiore, come capitava finora. Viene aumentata la tariffa massima per chi ha Isee superiore a 25 mila euro da 5,50 a 5,70 euro, mentre rimane invariata la tariffa più bassa di 1,10 euro. Il servizio pre e post-scuola vede un aumento di 3 euro mensili, ma con possibilità di pagamento in un'unica rata anticipata e con sconto del 5% o in due rate.

Stesso pagamento anticipato in un'unica soluzione, ma con lo sconto del 5% (op-

pure in due rate ma senza sconto) per i pomeriggi-scuola, servizio offerto alle frazioni di San Germano e Santa Maria del Tempio, calcolato in base ai pomeriggi di frequenza. Per i nidi comunali, il «bonus-nido statale» da 150 a 300 euro, a seconda dell'Isee, offre a diverse famiglie un servizio praticamente gratuito. La precedente tassa di iscrizione sarà una caparra da detrarre dalla prima retta. I centri estivi comunali vedranno invece l'introduzione di una tariffa modulata in base all'Isee e calcolata su base settimanale. E sono previste riduzioni a seconda dei figli frequentanti.

Rimane invariata la tariffa per lo scuolabus con lo sconto del 5% se il pagamento è in soluzione unica anticipata. L'abbonamento con sconto del 50% sarà esteso, a partire dal 1° settembre 2020, agli studenti degli istituti superiori con Isee fino a 16 mila euro. F.N. —

SCUOLA

Le vostre notizie su La Stampa

Ogni giovedì una pagina per raccontare il mondo della scuola in tutte le sue sfaccettature. Segnalazioni e interventi a: maufac@lastampa.it



ALLA MEDIA DANTE DI CASALE

Il rispetto per le donne si impara sui banchi

Al via venerdì il progetto educativo con filmati e discussioni di gruppo

FRANCANEBBIA
CASALE MONFERRATO

«Un bollettino di guerra con una recrudescenza di femminicidi». Ha definito così la situazione Domenico Matarozzo, conselor dell'associazione torinese Il Cerchio degli Uomini, figura centrale del progetto presentato alla scuola media Dante di Casale, intitolato «Posso scegliere di non agire violenza», che prenderà il via venerdì 21 con una prima riunione tra genitori e docenti per poi rivolgersi direttamente ai ragazzi con filmati e gruppi di discussione omogenei (di un solo sesso) o eterogenei (di entrambi i sessi).

«È un'iniziativa de L'Albero di Valentina – spiega la docente Marina Quaglio – e l'associazione Il Cerchio degli Uomini. Ciò che si affronterà alla Dante sarà un'attività curricolare in sei incontri, ora e in autunno, per coinvolgere ragazzi oggi di seconda media». L'obiettivo è di educare contro la violenza di genere, superando il modello patriarcale maschilista della società. Impegno che da anni L'Albero di Valentina «affronta nelle scuole – dicono Bruna Casati e Gabriella Bionda – con attività come spettacoli, mostre, flash mob». Stesso impegno per Il Cerchio degli Uomini, che agisce soprattutto sui maschi «per arrivare alla costruzione di una società dove uomini e donne vivano nel rispetto reciproco, pur riconoscendo le proprie differenze – dice Matarozzo – ma con stessi diritti e doveri nella sfera pubblica e privata».

Una formazione dunque che porti i ragazzi a un cambio di prospettiva rispetto all'educazione ricevuta perché «quando viene uccisa una donna – ha spiegato Matarozzo – non si tratta di un semplice omicidio, ma di un femminicidio, dove l'azione compiuta nei confronti della donna è originata



Una manifestazione contro la violenza di genere



DOMENICO MATAROZZO
ASSOCIAZIONE
IL CERCHIO DEGLI UOMINI

Bisogna arrivare alla costruzione di una società dove uomini e donne vivano nel rispetto reciproco



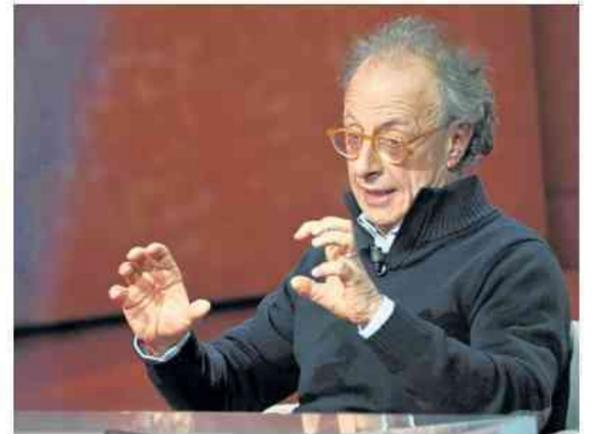
MARINA QUAGLIO
DOCENTE
SCUOLA DANTE

Non è un progetto semplice e soprattutto è di lunga durata: speriamo sia adottato in altre scuole

per lo più da un rifiuto e messa in atto da una persona che si conosce o si ama. Questa è una scelta, come quella di donne che non denunciano gli atti di violenza domestica, perché frutto, a loro volta, di un'educazione che le vede su un piano di disparità rispetto agli uomini. Su questo dunque bisogna lavorare». I filmati che i ragazzi vedranno e le discussioni che ne deriveranno puntano a formare coscienze critiche in uomini e donne di domani. «Non è un progetto semplice – ha spiegato Marina Quaglio – e soprattutto di lunga durata. Per questo abbiamo invitato altri dirigenti, perché il progetto possa essere adottato da altre scuole», come auspica anche l'assessore alle Pari opportunità Daniela Sapio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI ALLIEVI DEL SOBRERO A SAN MICHELE



In aprile in carcere coi ragazzi del Saluzzo ci sarà Gherardo Colombo

Incontrare i detenuti per comprendere la realtà del carcere

DANIELE PRATO

Niente cellulari, passaggio al metal detector, controlli minuziosi. Bastano poche ore trascorse in carcere perché i ragazzi capiscano quanto sia dura la vita dietro le sbarre. Stamani lo scopriranno gli allievi dell'istituto Sobrero di Casale, che varcheranno i cancelli di San Michele ad Alessandria per assistere allo spettacolo «Il confine». Gli interpreti sono collaboratori di giustizia che stanno scontando la pena in carcere e con i quali l'associazione Ics onlus ha avviato da tempo progetti. Questo si chiama «Extra-moenia: almeno uno /Artiviamoci» ed è nato da un protocollo d'intesa sottoscritto dall'Ics con l'Ufficio scolastico territoriale del Miur e l'istituto penitenziario.

«Da cinque anni lavoriamo con una trentina degli 85 collaboratori di giustizia di prima fascia presenti ad Alessandria, con attività di varia natura e laboratori teatrali – spiega Giovanni Mercurio, vice presidente dell'Ics –. Dopo una visita del provveditore Leonardo Filippone, l'anno scorso, è nata l'intesa per avviare un percorso formativo che permette ai ragazzi di avvicinarsi e comprendere la realtà del carcere e aiuta i collaboratori di giustizia, legati

alla criminalità organizzata, a specchiarsi nei giovani visitatori, avviando un processo di presa di coscienza e rielaborazione delle proprie azioni». Due classi del Sobrero oggi assisteranno allo spettacolo «Il confine» – quello che non va superato e quello che bisogna oltrepassare – e altri compagni il 20 febbraio parteciperanno a «Violenza contro le donne». Altre quattro date tra febbraio e marzo sono invece riservate al Parodi di Acqui. «Gli studenti si preparano con un percorso in classe nell'ambito di Cittadinanza e Costituzione, su temi come devianza, violenza e disagio – dice Mercurio – e visitano il carcere più volte. Dopo lo spettacolo, tra loro, gli insegnanti e i detenuti si instaura sempre un dibattito incredibilmente proficuo».

L'Ics organizza poi il progetto «Adotta uno scrittore», insieme al Salone del libro di Torino. I 25 allievi della 5ª BS del Saluzzo Plana ad aprile incontreranno Gherardo Colombo, ex magistrato, autore de «Il perdono responsabile». Si può educare al bene attraverso il male? Le alternative alla punizione e alle pene tradizionali». Il palcoscenico, ancora una volta, sarà il carcere di San Michele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCRIZIONI ENTRO SABATO

Campioni di matematica Il divertimento conta

Divertirsi a colpi di esercizi e formule si può. Lo dimostrano ogni anno i Campionati internazionali di giochi matematici organizzati dal centro Pristem dell'università Bocconi di Milano che fanno il pieno di iscrizioni anche in provincia di Alessandria: alle eliminatorie dello scorso anno hanno partecipato più di 800 studenti. Ora ci risiamo: restano un paio di giorni per iscriversi all'edizione numero 27, il termine scade sab-

bato 15. La prova per accedere alla finale milanese, si terrà poi ad Alessandria il 14 marzo, come sempre all'istituto Vinci.

«Lo scopo principale dei campionati è divertire i ragazzi – dice Marisa Testa, che coordina l'attività in provincia –. Si tratta di risolvere problemi che sono anche giochi, tali in quanto proposti con un enunciato accattivante, perché risolvibili non con la conoscenza di formu-

le complesse ma con fantasia razionale in grado di scardinare difficoltà a prima vista insormontabili. Poi, anche la stessa soluzione deve divertire, distrarre, stupire. Sono profondamente convinta che i giochi matematici siano in grado di avvicinare molti studenti, fin dalla più tenera età, al mondo della matematica».

La sfida è divisa in categorie: C1 (prima e seconda media); C2 (terza media e prima superiore); L1 (seconda, terza e quarta superiore); L2 (quinta superiore e biennio universitario); GP («grande pubblico», università e adulti). Ci si iscrive sul sito della Bocconi, www.giochimatematematici.unibocconi.it. D. P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA

“L'impegno anti bullismo prosegue nel quotidiano”

Dopo le iniziative in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo celebrata la scorsa settimana in tutta la provincia (nella foto i ragazzi di Tortona radunati in piazza Duomo), l'invito dei promotori rivolto ai ragazzi è quello di proseguire nell'impegno ogni giorno nella propria scuola, nella propria classe.



si sta monitorando la situazione per poi valutare quali strumenti possano essere più adatti a contrastare gli effetti economici della crisi.

Su un piano diverso ci sono le misure che al ministero dello Sviluppo stanno iniziando a studiare per un nuovo decreto crescita. Se ne inizierà a parlare oggi pomeriggio all'incontro su crescita e sviluppo sostenibile previsto a Palazzo Chigi nell'ambito della cosiddetta Agenda 2023. In campo ci sono interventi su infrastrutture, innovazione e startup, energia, auto elettrica, edilizia, governance delle crisi di impresa. Si studia in particolare l'innalzamento delle aliquote del credito di imposta per gli investimenti in ricerca. Un ulteriore capitolo di misure riguarderebbe le semplificazioni, da inserire nel decreto crescita o in un provvedimento specifico.

Patuanelli, in Assolombarda, prova però a lanciare lo sguardo ancora più avanti. «Dobbiamo agire su alcune emergenze ma avere la capacità di guardare ad un orizzonte più ampio, pensando a quello che vogliamo fare tra 10 anni. E per questo serve un piano industriale che ci dica dove saremo nei prossimi anni».

Il ministro, che commenta anche le scelte sulla Tav («un'opera inutile ma c'è un processo attivato venti anni fa e quindi mi rendo anche conto che bloccarlo è stato impossibile»), torna poi sulla trattativa con ArcelorMittal per il salvataggio dell'ex Ilva confermando che non si può dare per chiusa la partita. «Abbiamo l'idea di riportare lo stabilimento ad essere il più grande e competitivo. C'è una filiera - aggiunge - che può avere dei vantaggi. Il Governo ha un piano e siamo disposti ad entrare come soci di Mittal e incentivare il processo anche per controllare ciò che accade. Questo è il piano del Governo se a Mittal va bene altrimenti lo faremo con qualcun altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina